



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 11 - Lunedì 13 Ottobre 2025

12 Ottobre 2025
Domenica



IL MATTINO

benevento@ilmattino.it

Scrivici su

WhatsApp  +39 348 210 8208

BENEVENTO

IL GIORNALE DI DOMANI
TI ARRIVA LA SERA PRIMA



(C) Ced Digital e Servizi | 1760341436 | 46.232.147.227 | segreteria@ilmattino.it

San Carlo Acutis

OGGI

11° 24°



DOMANI

11° 24°



San Giorgio del Sannio



Fondi per le strade escluso il Comune

Mottola a pag. 25

Delegazione di Confindustria Benevento alla Convention dei giovani industriali Imprenditori sanniti a Capri: «Pronti alle sfide»

Una numerosa e rappresentativa delegazione di imprenditori sanniti ha preso parte alla 40ª Convention di Capri organizzata dai "Giovani imprenditori" nelle giornate di venerdì e sabato, sul tema "Ritmo" nel corso della quale si sono confrontati politica, istituzioni e imprese per affrontare sfide, contraddizioni e opportunità future.

«Siamo orgogliosi – ha spiegato Alessio Zollo – di aver partecipato, come "Giovani imprenditori" di Confindustria Benevento, alla quarantesima edizione del convegno di Capri, uno degli appuntamenti



più importanti per il movimento giovanile di Confindustria e per l'intero sistema imprenditoriale italiano.

Quest'anno la nostra delegazione è stata particolarmente numerosa, segno concreto di un gruppo coeso, motivato e desideroso di contribuire con idee e proposte al futuro del Paese e del nostro territorio. Capri rappresenta da sempre un luogo simbolico di confronto e di visione: qui si incontrano le energie migliori dell'imprenditoria giovanile, unite dalla volontà di innovare, di crescere e di affrontare con coraggio le sfide economi-

che e sociali che ci attendono. Portiamo a Benevento un bagaglio di esperienze, stimoli e relazioni che rafforzano la nostra missione: promuovere una nuova cultura d'impresa fondata su sostenibilità, competenze e responsabilità verso la comunità. La presenza così ampia dei giovani beneventani è il segnale più chiaro che il nostro territorio è vivo, dinamico e pronto a essere protagonista del cambiamento».

Presenti alla kermesse anche numerosi rappresentanti della "Piccola industria" di Confindustria Benevento presieduta da Clementina Donisi. Da quarant'anni Capri racconta l'idea di futuro di chi guarda avanti. La convention è un traguardo e anche una nuova partenza.

GIOVANI IMPRENDITORI «Mi auguro che al centro delle politiche ci siano gli investimenti, oggi la competitività è sfrenata»

Orsini: rimettere le imprese al centro

Il presidente di Confindustria: «La ricchezza del Paese non si fa con l'Irpef e le pensioni»

DI **MARCO CARBONI**

CAPRI. «Se non si mettono al centro l'impresa e l'industria, va bene l'Irpef ma la ricchezza del paese non la fai con questa o con le pensioni, questo è il mio pensiero, ma generando del lavoro e rendendo questo Paese competitivo». A dirlo il presidente di Confindustria, **Emanuele Orsini**, intervenendo al meeting dei Giovani imprenditori a Capri. «Quindi io mi auguro ovviamente siano al centro gli investimenti per le imprese e per l'industria, perché oggi la competitività è sfrenata», avverte. «Abbiamo tante imprese, abbiamo bisogno di metterle insieme, fare in modo che comunque ci sia anche della fiscalità vantaggiosa, perché ci siano le aggregazioni» spiega il presidente. «Oggi serve fare un piano industriale vero, e proprio perché il governo ha una sua solidità ce lo aspettiamo. Io dico ci sediamo, parliamo, costruiamo un percorso che sia quello industriale del paese, ma non fatto a un anno, non possiamo rincorrere le leggi di bilancio dall'anno precedente». E ancora: «Abbiamo bisogno di dare forza e merito e forza al merito dei giovani, per evitare che i giovani e le imprese dei giovani vadano all'estero. Credo sia tema da trattare anche in legge di bilancio. È un dato drammatico.

ZOLLO: «SIAMO ORGOGLIOSI DI AVER PARTECIPATO AL MEETING, SIAMO UN GRUPPO COESO E MOTIVATO»

Dal Sannio idee e proposte per il territorio

CAPRI. Una numerosa e rappresentativa delegazione di imprenditori sanniti ha preso parte alla 40esima Convention di Capri organizzata dai Giovani Imprenditori sul tema "Ritmo", nel corso della quale si sono confrontati politica, istituzioni e imprese per affrontare sfide, contraddizioni e opportunità future. «Siamo orgogliosi – ha spiegato **Alessio Zollo** – di aver partecipato, come Giovani Imprenditori di Confindustria Benevento, alla quarantesima edizione del Convegno di Capri, uno degli appuntamenti più importanti per il movimento giovanile di Confindustria e per l'intero sistema imprenditoriale italiano. Quest'anno la nostra delegazione è stata particolarmente numerosa, segno concreto di un gruppo coeso, motivato e desideroso di contribuire con idee e proposte al futuro del Paese e del nostro territorio. Capri rappresenta da sempre un luogo simbolico di confronto e di visione: qui si incontrano le energie migliori dell'imprenditoria giova-

nile, unite dalla volontà di innovare, di crescere e di affrontare con coraggio le sfide economiche e sociali che ci attendono. Portiamo a Benevento un bagaglio di esperienze, stimoli e relazioni che rafforzano la nostra missione: promuovere una nuova cultura d'impresa fondata su sostenibilità, competenze e responsabilità verso la comunità. La presenza così ampia dei giovani beneventani è il segnale più chiaro che il nostro territorio è vivo, dinamico e pronto a essere protagonista del cambiamento». Presenti alla kermesse anche numerosi rappresentanti della Piccola Industria di Confindustria Benevento presieduta da Clementina Donisi. Da quarant'anni Capri racconta



l'idea di futuro di chi guarda avanti. Quaranta edizioni che hanno scandito il ritmo delle sfide economiche, sociali e culturali dell'Italia, raccontando la storia di una generazione che non ha mai smesso di scommettere sul domani. Un ritmo fatto di energia, Movimento, cambiamento. È la velocità delle innovazioni che trasformano le imprese, il passo costante dei giovani che restano e costruiscono, l'andare avanti di un Paese che sa rialzarsi e reinventarsi. La convention di Capri un traguardo che è anche una nuova partenza. Un ritmo che diventa armonia quando istituzioni, imprese ed Europa camminano insieme; che diventa forza quando il coraggio si fa scelta concreta; che diventa futuro quando il talento trova la sua casa in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È necessario rendere attrattivo il Paese». Anche le aziende che producono energia facciano la loro parte: «Noi questo lo stiamo dicendo non da oggi. Siamo riusciti a costruire un documento che abbiamo presentato al presidente del Consiglio, credo che sia a

giorni, ci aspettiamo abbastanza velocemente una misura. Spero presto perché andiamo verso l'inverno». Secondo gli imprenditori serve, inoltre, «un'authority che funziona e, a quel punto però, serve che diventi strutturale un costo più basso dell'energia. Se vo-

gliamo bene questo Paese dobbiamo fare in modo che la gente produca qua e che anche la catena del valore venga mantenuta qua, ma per fare questo serve che comunque ci siano i contenuti che gli altri paesi propongono». Infine: «Noi abbiamo fatto diversi in-

contri con il sindacato proprio sui temi dei salari, però anche qui è un ragionamento un po' più largo che vorrei fare. Sono 22 milioni i lavoratori nel nostro Paese, noi ne rappresentiamo 5 milioni e 600mila».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE USA TRUMP DOMANI ALLA KNESSET E POI IN EGITTO ALLA FIRMA DELLA PRIMA FASE DELL'ACCORDO. CI SARÀ ANCHE LA PREMIER MELONI

Israele-Hamas, ostaggi liberi già questa notte

GAZA. La prima fase dell'accordo su Gaza va avanti con Israele che ha iniziato a sposare i detenuti palestinesi da scambiare con i 48 ostaggi, che dovrebbero essere rilasciati da Hamas tra stanotte e domani. E in Israele sono arrivati anche i 200 militari Usa che dovranno monitorare la tregua pur se non schierati nella Striscia. Secondo quanto riportato dal quotidiano di Gerusalemme Haaretz, i detenuti che torneranno in libertà in Cisgiordania sono stati trasferiti nel carcere di Ofer, mentre quelli che torneranno nella Striscia di Gaza o che andranno in Egitto sono stati trasferiti nel carcere di Ketziot. Intanto, la presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** sarà domani a Sharm el Sheikh per la cerimonia per la firma degli accordi

su Gaza. Il vertice sarà presieduto congiuntamente dal presidente egiziano **Al Sisi** e da quello statunitense **Donald Trump**. Tra gli altri invitati i principali paesi europei: Francia, Spagna, Germania, Regno Unito, Grecia e Unione europea. Folta anche la presenza di paesi arabi e islamici, a partire dai mediatori che hanno definito l'accordo tra Israele e Hamas, Egitto, Qatar e Turchia. La premier italiana inizierà a discutere anche l'attuazione della prima fase dell'accordo e l'impegno che l'Italia dovrà sostenere nell'ambito delle operazioni di pace-keeping. Alla firma non ci saranno i rappresentanti israeliani e di Hamas. Hamas sta «al momento» radunando gli ostaggi da liberare, con alcuni che si trovano «in posti abba-



stanza difficili» detto Donald Trump confermando che domani andrà in Israele e parlerà alla Knesset e poi andrà in Egitto «per la cerimonia ufficiale dell'accordo, dicendosi convinto che il cessate il fuoco reggerà perché Israele e

Hamas sono stanchi di combattere». Trump ha poi detto che «molti leader» saranno domani in Egitto per discutere il futuro di Gaza, affermando che c'è «consenso sulla prossima fase del piano per Gaza». E mentre prosegue il disperato contro esodo dei palestinesi che rientrano in una Gaza spettrale praticamente rasa al suolo c'è preoccupazione per quanto riportato dalla BBC che ha riferito che diverse fonti locali affermano che Hamas ha mobilitato circa 7.000 membri delle sue forze di sicurezza per riaffermare il controllo sulle aree sgombrate dall'esercito israeliano. Alcuni miliziani indossano abiti civili e altri le uniformi blu della polizia locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARTEDÌ IL COLLOQUIO CON IL CAPO DELLO STATO: L'ULTIMA VOLTA DI UN PONTEFICE AL COLLE RISALE AL GIUGNO DEL 2017

Papa Leone XIV in visita al Quirinale per l'incontro con Mattarella

ROMA. Papa Leone XIV si recherà in visita ufficiale al Palazzo del Quirinale martedì prossimo, alle 11, per incontrare il presidente della Repubblica Italiana **Sergio Mattarella**. Lo ufficializza una nota della sala stampa della Santa sede. Il Capo dello Stato ha avuto la prima udienza in Vaticano lo scorso 6 giugno. Vatican News ricorda che sarà il terzo incon-

tro tra il Pontefice e il Capo dello Stato italiano che aveva partecipato il 18 maggio scorso alla Messa di inizio pontificato e che poi aveva salutato il Papa nella Basilica Vaticana al termine della celebrazione. Dieci giorni prima, in occasione dell'elezione del Pontefice, l'8 maggio, Mattarella aveva inviato i suoi «fervidi auguri», assicurando l'impegno della

Repubblica Italiana «a promuovere una visione del mondo e della convivenza tra i popoli fondata sulla pace, sulla garanzia dei diritti inviolabili e della dignità e la libertà per tutte le persone». L'ultima volta che un Papa è salito al Colle risale al 10 giugno 2017 quando Francesco ha fatto visita a Mattarella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessio Zollo

presidente dei G.I. di Benevento

Le aree interne? Sono laboratori in cui nascono nuove opportunità

Parola d'ordine del 4^o convegno dei Giovani Imprenditori è "Ritmo": quale ritmo ha oggi il sistema imprenditoriale sannita? E che messaggio pensa possa arrivare da Capri per dare più voce e forza a realtà di provincia come Benevento?

Il ritmo delle imprese sannite è quello della perseveranza: non sempre frenetico, ma costante e determinato. Operiamo in un contesto complesso, lontano dai grandi centri industriali, eppure i nostri imprenditori dimostrano ogni giorno resilienza e capacità di innovare. Da Capri mi aspetto un messaggio forte: le aree interne non devono essere considerate periferie, ma laboratori di nuove opportunità. Dare più voce a territori come Benevento significa dare più forza all'intero sistema paese e noi Giovani Imprenditori possiamo essere artefici di questo cambiamento.

Benevento è un territorio ricco di eccellenze agroalimentari, vitivinicole e turistiche: quali strumenti concreti servirebbero per permet-

tere a queste imprese giovani di crescere e competere a livello nazionale?

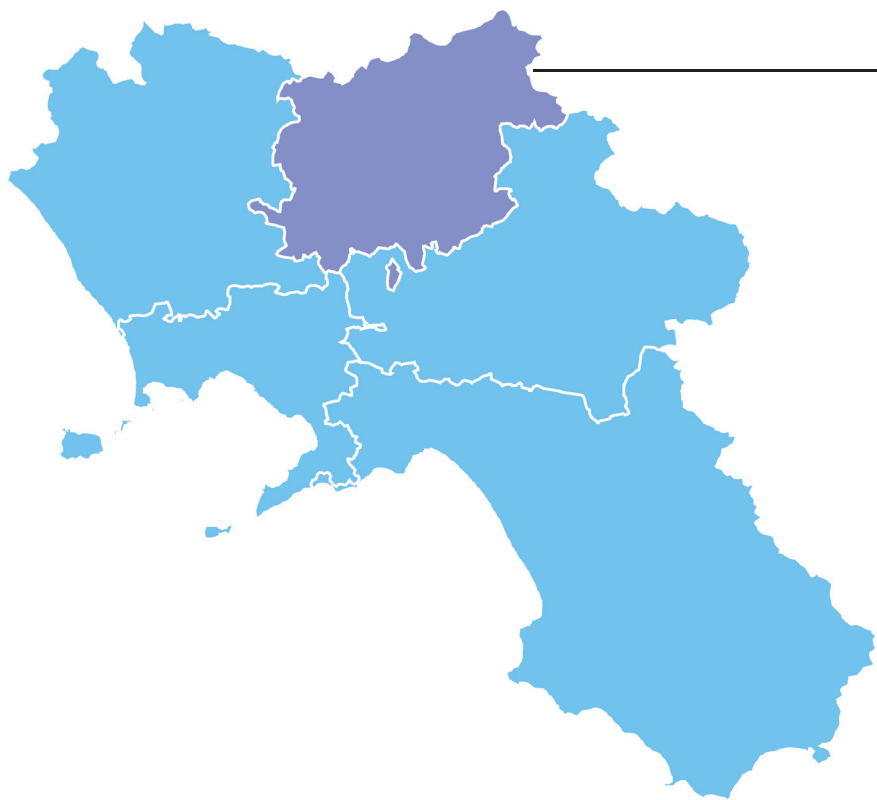
Servono infrastrutture più moderne e connessioni logistiche che ci permettano di raggiungere i mercati rapidamente. Ma non basta: occorre un ecosistema che faciliti l'accesso al credito e che offra strumenti per internazionalizzare i prodotti. Inoltre, dobbiamo investire molto sulla formazione manageriale e digitale, per trasformare le eccellenze locali in brand riconosciuti e competitivi a livello nazionale e internazionale. Oggi è imprescindibile l'utilizzo consapevole dell'IA per le nostre

aziende e dobbiamo investire su quello.

A Capri i giovani imprenditori avranno modo di confrontarsi anche con alcuni esponenti del governo, tra cui il Ministro per gli affari europei, il Pnrr e le politiche di coesione Foti. Quanto le risorse europee possono ancora incidere sul tessuto imprenditoriale locale e soprattutto come si possono evitare dispersioni di risorse in un territorio con bassa densità industriale?

Le risorse europee sono determinanti per territori come il nostro,





ma vanno impiegate con visione. Non servono incentivi a pioggia: bisogna concentrare gli investimenti su progetti strutturati e condivisi, capaci di generare filiere integrate tra imprese, istituzioni e università. Solo così possiamo evitare la dispersione di risorse e trasformare i fondi europei in infrastrutture, innovazione e crescita duratura.

Quali sono, secondo la sua esperienza, gli ostacoli burocratici più gravosi che incontra un giovane imprenditore a Benevento e cosa chiederebbe direttamente alla ministra Casellati per rimuoverli?

Il principale ostacolo è la lentezza: tempi infiniti per ottenere autorizzazioni, permessi o semplicemente risposte. A questo si aggiunge una normativa frammentata che genera incertezza. Alla ministra Casellati chiederei un intervento deciso per semplificare i processi, digitalizzare davvero gli uffici pubblici e garantire regole chiare e stabili, perché la burocrazia non può essere un freno allo sviluppo.

In vista della prossima legge di bilancio, quali misure ritiene più

“Dobbiamo investire molto sulla formazione manageriale e digitale, per trasformare le eccellenze locali in brand riconosciuti e competitivi a livello nazionale e internazionale. Oggi è imprescindibile l'utilizzo consapevole dell'IA per le nostre aziende”

urgenti per incentivare gli investimenti e favorire l'avvio di nuove imprese in un'area come Benevento, spesso penalizzata dalla carenza di infrastrutture?

Le misure prioritarie sono due: age-

volazioni fiscali specifiche per chi investe nelle aree interne e un piano infrastrutturale straordinario, sia sul fronte delle strade che sul digitale. Senza collegamenti adeguati, qualunque impresa parte svantaggiata. Se lo Stato vuole realmente colmare i divari territoriali, deve investire qui, perché altrimenti il rischio è di alimentare ulteriormente la fuga dei giovani..

Il Sannio, come tante province delle aree interne, soffre di spopolamento e in particolare di emigrazione giovanile: come si può convincere i giovani a restare o a tornare e che ruolo può giocare il mondo delle imprese nel creare opportunità concrete sul territorio?

Per convincere i giovani a restare non bastano gli incentivi economici: servono prospettive di crescita professionale, servizi e qualità della vita. Le imprese possono fare la loro parte investendo in innovazione, creando posti di lavoro qualificati e costruendo reti con il mondo della ricerca e delle start-up. Ma serve un impegno comune, anche delle istituzioni, per rendere il territorio attrattivo e competitivo.

In un contesto come quello beneventano, quanto è importante fare rete tra imprese giovani e quali strumenti di innovazione e collaborazione potrebbero rendere il tessuto produttivo del Sannio più competitivo?

Fare rete è fondamentale: un'impresa isolata ha poche possibilità di crescere, mentre un gruppo coeso può affrontare mercati più grandi e sfide complesse. In questi quasi 2 anni di Presidenza ho lavorato in questa prospettiva ed oggi il Gruppo Giovani di Confindustria Benevento è epicentro di innovazione e collaborazione. Abbiamo creato un gruppo molto folto di imprenditori con passione e visione del futuro che sicuramente darà linfa al nostro territorio per i prossimi anni.

Fr. Av.

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1760341037 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

Cantieri Pnrr, il Comune punta all'en plein. «L'ultima verifica effettuata dall'unità di monitoraggio - rivela il vicesindaco Francesco De Piero - ci fa ritenere che si possano portare a termine tutte le opere entro la scadenza del giugno 2026». Uno sforzo che vale 61,7 milioni per la realizzazione di 16 progetti, dedicati in gran parte al patrimonio edilizio scolastico.

IL QUADRO

Il riferimento del numero due dell'amministrazione comunale è al test sull'avanzamento delle opere condotto nelle scorse ore dal settore Lavori pubblici diretto da Antonio Iadiccio. Quando mancano 260 giorni alla scadenza normativa, le liquidazioni già effettuate alle ditte aggiudicatrici ammontano a 21,1 milioni a fronte dei 15,8 milioni di incassi ricevuti, pari al 34,2 per cento del totale. Ma i mandati di pagamento in emissione garantiscono un ulteriore scatto che porta al 42 per cento la quota complessiva di realizzazione certificata. La situazione reale sul campo, per di più, è mediamente migliore della condizione fotografata dalla rendicontazione formale.

IL DETTAGLIO

Queste le risultanze del controllo condotto dall'Unità di monitoraggio Pnrr il 6 ottobre: 2 opere sono già concluse, 6 hanno oltrepassato il 50 per cento di realizzazione, le restanti devono varcare il giro di boa. Mostrano segni di accelerazione confortanti anche le osservazioni speciali Torre, Malies e Bosco Lucarelli, ma ci sono progetti cui occorre dare una scossa. Già terminati e in

Pnrr, sprint sui progetti «Puntiamo all'en plein»

► L'obiettivo di Palazzo Mosti è chiudere in 16 cantieri entro il giugno del 2026 ► De Piero: ringrazio i gufi in Consiglio che portano fortuna alle nostre opere



uso l'asilo di Cretarossa (647mila euro) e l'edificio ex Scuola Moscati al viale Principe di Napoli, diventato la casa del Welfare comunale grazie a 1,7 milioni. Taglio del nastro vicino per la rigenerazione del campo sportivo polivalente di Capodimonte

(360mila euro) e per il nuovo palazzetto di via Pertini (2,2 milioni), nei pressi della scuola Pascoli. Avrebbe potuto trovarsi in dirittura d'arrivo anche il nuovo asilo nido di Capodimonte finanziato con 1,5 milioni, se non fossero intervenute traversie che

hanno indotto l'ente alla rescissione contrattuale. L'opera ha raggiunto il 60,5 per cento e ora è in appalto. È oltre il mezzo del cammino anche il campanile di Santa Sofia, sottoposto a lavori per la sicurezza sismica da 770mila euro (53 per cento). La



I LAVORI Il cantiere Malies; sopra il vicesindaco De Piero

sorvegliatissima ricostruzione delle scuole Torre e Sala (16,6 milioni), secondo i riscontri appena condotti dall'Unità di monitoraggio, ha raggiunto una certificazione del 31,8 per cento. È in pagamento un nuovo stato di avanzamento che la porterà

al 34 per cento. Per la rinascita del mercato Commestibili e dell'immobile ex Orsoline (Malies), si è giunti al 27,9 per cento dei 15,1 milioni ottenuti, ma a giorni ci sarà un ulteriore progresso. La demolizione parziale e ricostruzione della scuola Bosco Lucarelli (8,9 milioni) ha tagliato il traguardo del 35 per cento. Buon ritmo anche per la costruzione del centro polifunzionale in viale dell'Università (7,9 milioni) giunta al 38,5 per cento, e per il nuovo locale mensa dell'asilo Ferrovia (212mila euro) al 36,4 per cento. Più dietro i locali mensa delle elementari Ferrovia (180mila euro) al 28 per cento e quello di Pezzapiana (443mila euro) al 26 per cento. Sensibili ritardi per l'adeguamento dell'ex asilo della Moscati (2,2 milioni) al 14 per cento e per la mensa della Pascoli (775mila euro) al 5,2 per cento, mentre per la riqualificazione dei locali mensa di Capodimonte (995mila euro) si è fermi alla progettazione.

L'IMPEGNO

Un quadro che induce all'ottimismo il delegato al Pnrr Francesco De Piero: «Gli esiti dell'ultimo monitoraggio confermano che l'impegno profuso quotidianamente dall'intera macchina comunale a partire dal primo cittadino sortisce risultati tangibili. Quanto accade per altre amministrazioni, con opere defianziate e finanziamenti trasferiti, fa comprendere che non è affatto semplice attuare interventi sottoposti alla interlocuzione con altri enti. Ma grazie al nostro lavoro di squadra, il completamento di tutti gli interventi entro giugno 2026 è un obiettivo reale. In tal caso ringrazieremo i gufi che, come ho già avuto modo di rilevare in Consiglio, con le loro profezie continuano a portare fortuna alle nostre opere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moltoapprofondito
Moltointeressante
Moltospecifico
Moltocostruttivo
Moltoaffascinante
Moltosorprendente
Moltointrigante
Moltoesperto
Moltocompleto
Moltoattento
Moltochiaro
Moltodi più.

Ora c'è Molto di più.

MoltoSalute, MoltoDonna, MoltoFuturo e MoltoEconomia.

Quattro nuovi magazine gratuiti che trovi ogni giovedì in edicola, allegati al tuo quotidiano.

Uno per ogni settimana, per approfondire, capire, scoprire, condividere.

Mi piace sapere Molto.



Il Messaggero

IL MATTINO

IL GAZZETTINO

Corriere Adriatico

Quotidiano



Verso le Regionali

Ced Digital e Servizi | 1760340853 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LO SCENARIO

Adolfo Pappalardo

Un vertice a Melizzano, nel Sannio, tra Roberto Fico, il sindaco Gaetano Manfredi ed il collega Clemente Mastella. È per fare il punto sulle prossime regionali e su un problema che in questi giorni ha un nome ed un cognome: Vincenzo De Luca. Il governatore uscente, infatti, da giorni e giorni e con cadenza quotidiana (l'ultima volta sabato alla festa de Il Foglio), non fa che cannoneggiare l'ex presidente della Camera. Danneggiando la campagna per le regionali e indebolendo tutto il centrosinistra. In barba al patto di luglio tra lo stesso De Luca, Ely Schlein e Giuseppe Conte: il clima si sarebbe rasserenato anche assegnando una posizione di rilievo nel Pd per il figlio, Piero De Luca. Ma anche con l'incoronazione di quest'ultimo alla guida della segreteria regionale, il clima non è affatto cam-

«L'OFFERTA DEL CENTRODESTRA? RINGRAZIO PER LA STIMA MA IO RESTO NEL CENTROSINISTRA»

biato. Anzi.

«Mi auguro che questa lunga guerra punica tra Fico e De Luca termini quanto prima. È opportuno avviare un dialogo sul percorso delle cose fatte e da farsi. Se va avanti così, finisce che la gente mandi tutti al diavolo. Con questo stillicidio costante l'elettorato del centro sinistra potrebbe astenersi dal voto», avverte ieri il leader di «Noi di Centro», Clemente Mastella, dopo l'incontro. Ma chi dovrebbe favorire l'incontro? «Piero De Luca, segretario del Pd, è l'unica persona adatta: non certo per ragioni di parentela ma per l'incarico politico che ricopre», suggerisce sempre Mastella pur di uscire dal guado in cui rischia di impantanarsi il centrosinistra alla vigilia del voto. «In cui nulla deve essere dato per scontato», avverte sempre l'ex ministro.

Mastella incontra Fico

«Basta liti con De Luca ora devono dialogare»

► Colloquio tra il candidato e il sindaco di Benevento alla presenza di Manfredi
«A promuovere il chiarimento deve essere De Luca jr nel ruolo di segretario Pd»



FACCIA A FACCIA Clemente Mastella e Roberto Fico in un recente incontro a Morcone

IL CANDIDATO

L'ex presidente della Camera ieri è a Cusano Mutri per continuare il suo tour elettorale in cui privilegia le aree interne. Un suo pallino. Davanti a tacchini e telecamere, come è nel suo stile, nessun accenno o replica alle bordate del governatore. Con Mastella e Manfredi però si con-

corda però che questo plot di attacchi quotidiani non può andare avanti a lungo. Altrimenti si rischia di danneggiare tutta la coalizione. Ma a Cusano Fico si sofferma in pubblico solo sul tema dell'acqua pubblica e delle aree interne.

«Al di là dell'istituzione dell'assessorato che può essere anche una cosa positiva, ma noi non vogliamo mettere una bandiera in tal senso, vogliamo far sì che ci sia una unità operativa molto organizzata in cui ci siano le varie direzioni generali delle aree interne, magari accorpandole per creare un'unità specifica. E, magari - continua Fico - porta sotto il gabinetto del presidente della Regione sarebbe una cosa giusta perché significa dare valore strategico a

Oggi il verdetto

Urne aperte in Toscana affluenza in calo dell'8%

È dominato dalla bassa affluenza il voto in corso in Toscana per scegliere chi guiderà la regione nei prossimi cinque anni. Alle 19 di ieri gli elettori si fermano al 28,1%, otto punti in meno rispetto al 2020, quando erano stati il 36,28%, alla stessa ora. Un dato in leggera ripresa rispetto al 9,9% registrato alle 12 (contro il 14,6% di allora) e spalmato sui 10 capoluoghi locali con i picchi di Pistoia al 34% e Massa scesa al 23,2% rispetto al 31 di cinque anni fa. Contrapposti in Toscana Eugenio Giani, il governatore in carica che con un po' di fatica ha convinto tutto il «campo largo», e Alessandro Tomasi, dal 2017 sindaco di Pistoia e «ariete» del centrodestra per conquistare il fortino «rosso» dopo 50 anni. In corsa pure Antonella Bundu, la candidata dell'estrema sinistra: per lei la battaglia si concentra sulla soglia di sbarramento del 5%, da raggiungere.

una nuova visione delle aree interne con un lavoro di coprogrammazione e co-progettazione con tutti gli amministratori locali al di là del colore politico».

LE TRATTATIVE

«Serve un confronto tra Vincenzo De Luca e Roberto Fico ed evitare questo scontro quotidiano: devono assolutamente parlarsi. De Luca avrà il ruolo che gli spetta e deve avere ma non può andare avanti in questo modo», ragiona Clemente Mastella che fa notare come si rischia la guerra perenne nella coalizione.

Preoccupato che il centrodestra faccia una rimonta? «Più che una rimonta temo il numero alto di astenuti, l'euforia che arriva dopo la vittoria del centrodestra in Marche e Calabria e una certa pigrizia di chi crede di aver già vinto. E poi, guardi, in politica non bisogna mai credere di aver già sconfitto gli avversari: alle comunali a Benevento per due volte i miei avver-

L'EX PRESIDENTE DELLA CAMERA A CUSANO MUTRI «PRONTO A ISTITUIRE UN ASSESSORATO PER LE AREE INTERNE»

sari lo credettero ma alla fine li ho sempre battuti...», aggiunge l'ex ministro che è in questi giorni di corteggiamento dal centrodestra affinché cambi schieramento. «Ringrazio molto per la stima ma rimango dove sono: ogni giorno ho a che fare con esponenti di Fi ed Fdi nel mio comune e tanto mi basta». Intanto Lucia Fortini, assessore regionale alla Scuola, ufficializza la sua candidatura nella civica «A testa alta con De Luca», rivendicando il lavoro svolto. «Sono stati anni faticosi e meravigliosi insieme. Ho provato - spiega l'assessore in un post sui social - a fare del mio meglio, senza fermarmi mai. Una regione che amo direttamente. E lungo il cammino ho incontrato tante persone che hanno condiviso il mio stesso obiettivo. Oggi quel cammino lo rivendico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Stefano Graziano

«Niente polemiche: serve una sintesi tra le buone cose fatte e quelle da fare»

Bisogna stoppare le polemiche: bisogna battere il centrodestra e combattere l'astensionismo. E le liti allontanano i cittadini dalla politica», ragiona Stefano Graziano, parlamentare del Pd riferendosi alle bordate del governatore De Luca contro Roberto Fico.

Il centrodestra ha scelto il suo candidato presidente: Edmondo Cirielli. «Ho la netta sensazione che Cirielli lavori per la sostituzione non certo per il cambiamento. Le faccio l'esempio di Caserta dove si potrebbe verificare che vengano eletti in consiglio Zannini per Fi, Santangelo per Fdi e la lode per la Lega. Tutti tre eletti in quest'ultima consiliatura con il centrosinistra e ora passati con il centrodestra. A questi ci aggiunga pure Caputo, assessore regionale all'Agricoltura sino a una settimana fa e capirà bene come ci troviamo davanti alla più

grande operazione di trasformismo mai vista». È una classica operazione di trasformismo last minute? «Credo proprio di sì ma certifica come il centrodestra, nonostante i 10 anni passati all'opposizione, non ha nemmeno una classe dirigente da offrire agli elettori e deve prenderla dal centrosinistra. Mi dispiace perché a Cirielli, per quanto avversario politico, gli ho sempre riconosciuto una dote

come la coerenza. Ma stavolta l'unica novità è l'ambizione di Cirielli di imitare De Luca e le sue politiche. Ma nemmeno ci riesce».

Intanto nel centrosinistra continuano ad esserci tensioni.

«Come in ogni momento di cambiamento, ci devono essere tre certezze. La prima: coalizione larga e inclusiva e su questo ci siamo; la seconda: un progetto chiaro da offrire agli elettori che si sta definendo e stabilire i ruoli. E su questo punto è chiaro che Fico è il candidato presidente mentre De Luca il governatore uscente».

Mastella dice che è ora che i due si incontrino per fare pace. «Ha perfettamente ragione: bisogna mettere uno stop alle polemiche, ultimare liste e un programma per battere una destra che non ha idea come si governa una regione. Noi dobbiamo avere l'obiettivo di

difendere i cittadini della Campania e del Sud da all'aggressione contro il Mezzogiorno che sta portando avanti il governo Meloni. Il nostro avversario è una destra senza idee e intrisa di populismo e razzismo contro il Sud».

Chi deve favorire un chiarimento tra Fico e De Luca?

«Ovviamente il Pd, e sono certo che chi lo guida oggi in Campania, Piero De Luca, se ne farà carico e troverà la giusta sintesi tra l'esperienza passata del governo regionale e quella futura rappresentata da Fico che è la vera novità di questa competizione».

In che senso? «È stato capace di allargare la coalizione e costruire un nuovo quadro politico: un centrosinistra che ha come obiettivo più attenzione a temi come beni comuni e welfare. E queste elezioni rappresentano l'ultimo passaggio prima delle



PARLAMENTARE Stefano Graziano, deputato del Partito democratico

politiche 2027. Un percorso in cui il Pd è protagonista». Il Campo largo in Campania è un laboratorio?

«Sicuramente lo può rappresentare: utilizzando il modello Napoli e con una sintesi programmatica delle cose buone fatte e quelle da fare».

Del tipo? «Su sanità, trasporti, scuola, ambiente. Senza dimenticare un tema nevralgico come quello delle nuove generazioni: oggi rischiamo che oltre il 40 per cento dei giovani emigrino lontano da questa regione. Noi invece dobbiamo creare occasioni di lavoro ed opportunità di sviluppo per trattenere le energie migliori in questa terra».

Fico si sta dedicando moltissimo alle aree interne. «Può essere occasione di grande sviluppo se noi costruiamo le condizioni di attrattività e di sviluppo di aree altrimenti destinate allo spopolamento. Ma è necessario investire in infrastrutture materiali e immateriali. E poi il turismo: rimettere al centro la riqualificazione del litorale e completare l'azione di sviluppo per quella che può essere la long beach d'Italia».

ad.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CAMPANIA PUÒ RAPPRESENTARE UN LABORATORIO PER IL CENTROSINISTRA UTILIZZANDO IL MODELLO NAPOLI



CIRIELLI? GLI RICONOSCO LA DOTE DELLA COERENZA MA STAVOLTA PROVA SOLTANTO A IMITARE DE LUCA E NEMMENO CI RIESCE

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1760340708 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Depuratori bocciati 2 su 3 fuori norma fiumi ancora “malati”

► È emerso dagli ultimi rilevamenti Arpac nel 2025 la situazione è in peggioramento ► Ricontrati elevati livelli di ecotossicità in alcuni test escherichia coli e salmonella

L'AMBIENTE

Paolo Bocchino

Un'emergenza senza fine. Anche nel 2025, i depuratori comunali incassano la bocciatura dell'Arpac. I controlli effettuati nei primi sei mesi dell'anno confermano la condizione a dir poco critica delle infrastrutture deputate alla sanificazione dei reflui urbani. Nel dettaglio: 2 impianti su 3 non hanno superato i test sulla non nocività delle acque scaricate in fiumi e torrenti. Criticità che, del resto, non sorprende: il medesimo cliché si ripete da anni determinando il perdurante inquinamento dei corpi idrici sui quali permane il divieto di attingimento ininterrottamente da 16 anni per la presenza di salmonella ed escherichia coli.

I RISULTATI

Situazione che si verifica anche in altre province, mal comune che non può comunque rinfacciare una provincia come quella sannita che fa della salubrità ambientale il suo biglietto da visita. Nel primo semestre dell'anno sono risultati contaminati i campioni prelevati presso 7 degli 11 depuratori sottoposti a ve-

I CORSI D'ACQUA PIÙ COLPITI SONO CALORE, ISCLERO FORTORE E TAMMARO DOVE DA 16 ANNI È VIETATO ATTINGERE

rifica, ovvero il 66 per cento del totale. Nella lista nera dei “Non conformi” certificati da Arpac compaiono gli impianti di proprietà dei Comuni di Forchia, San Giorgio del Sannio, Moiano, Baselice, Pietrelcina, Montefalcone di Valfortore, Telesse Terme. Superano il vaglio di compatibilità con i valori limite fissati dal decreto 152/2006 (Codice dell'Ambiente) i siti di Apice, San Lorenzo Maggiore, San Salvatore Telesino e Faicchio, ma in quest'ultimo caso l'Arpac ha riscontrato l'assenza di autorizzazione allo scarico.

GLI IMPIANTI

La gran parte dei campioni ri-

sulta “non conforme” a causa della riscontrata “Ecotossicità” delle acque lavorate dai depuratori. Ovvero, dopo il trattamento da parte degli impianti, i liquidi rilasciati nei corpi idrici continuano a essere nocivi per l'ecosistema fluviale, come si desume dai test di laboratorio su micro-organismi animali che fungono da rivelatori del grado di tossicità. È la situazione riscontrata dall'Agenzia di protezione ambientale presso gli impianti di Forchia, Moiano, Baselice, Pietrelcina, Montefalcone di Valfortore, Telesse Terme. In altri frangenti, invece, la contaminazione è ancora più importante. È il caso di Pietrelcina e San

Giorgio del Sannio dove è emersa anche la presenza di “Escherichia coli”, indicatore inequivocabile della permanenza nelle acque di batteri prodotti dall'apparato digerente umano. Dalle fognature ai fiumi, purtroppo, senza che il trattamento abbia avuto effetto. Per il Comune san-giorgese va segnalata inoltre la concentrazione in valori anormali anche di “Azoto ammoniacale” e “Tensioattivi totali”, sostanzialmente riconducibili a detersivi e cosmetici.

I PROBLEMI

Problematica che si presenta distribuita sull'intero reticolo idrografico provinciale. Le veri-



fiche condotte nel primo semestre del 2025 indicano tra i più bersagliati il fiume Calore, interessato dagli sversamenti non correttamente trattati dai depuratori di San Giorgio del Sannio (attraverso il torrente San Nicola), Baselice (per il tramite del torrente Cervaro), e Telesse (torrente Seneta). Doppia fonte di contaminazione per l'Isclero in valle caudina: Forchia (mediante il vallone Palata) e Moiano, da dove va poi a confluire nel Volturno e quindi nel Casertano. Non esenti da inquinamento neanche i fiumi Fortore nell'o-

monimo comprensorio, a causa del conferimento irregolare di Montefalcone di Valfortore, e Tammara per responsabilità di Pietrelcina (attraverso il torrente Acquafredda). E così permene dal 3 dicembre 2009 il divieto di attingimento ad uso agricolo imposto dalla Provincia con ordinanza presidenziale su tutti i corpi idrici. Veto che un numero crescente di agricoltori aggira grazie alla deroga per le colture ad uso non alimentare come il tabacco, i cui volumi produttivi nel Sannio sono notoriamente, oggi, ridottissimi.

I PRECEDENTI

Il 2025 riesce a conseguire una performance persino peggiore del già non esaltante 2024. Lo scorso anno furono 10 su 18 totali indagati a non superare il “controllo-qualità”, ovvero più di 1 su 2. Nomi in alcuni casi ricorrenti tra i Comuni off limits come Pietrelcina e San Giorgio del Sannio. Se l'era cavata invece Telesse Terme, ora colto in fallo. Nel 2023 altro annus horribilis: 15 bocciati su 21, per una catastrofica quota di bocciature del 71 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A SUPERARE L'ESAME SOLO LE STRUTTURE PRESENTI AD APICE, FAICCHIO, SAN LORENZO MAGGIORE E SAN SALVATORE



Serretelle, arriva la bretella 3 milioni dalla Regione

LA VIABILITÀ

Antonio Martone

Dopo anni d'attesa, polemiche, disagi, appelli, ingorghi e traffico rallentato nell'area di San Vito, alle porte della città, è finalmente arrivata una svolta concreta. Proprio in questa settimana, infatti, è giunta la fumata bianca dalla Regione Campania che, con un proprio decreto, ha finanziato il progetto da 3 milioni di euro per la realizzazio-

ne della tanto attesa bretella di collegamento tra contrada Serretelle, la strada statale 7 Appia e la tangenziale Ovest.

LA TIMELINE

Il via ai lavori, dopo il tradizionale iter burocratico e i vari adempimenti legati alla gara d'appalto, è previsto entro la metà del prossimo anno. Da Palazzo Masi è già partito l'input ai dirigenti e ai tecnici di accelerare, proprio perché c'è l'esigenza di risolvere l'annosa questione del caos nella circolazione di auto e mezzi pesanti, sia in entrata che in uscita dalla città. Una situazione che condiziona pesantemente la routine quotidiana dei residenti.

LE VOCI

«Quando dobbiamo uscire - dice Antonio Capozzi, abitante a San Vito e che in passato aveva dato vita anche a un comitato spontaneo -

per recarci al lavoro, accompagnare i nostri figli a scuola o compiere delle commissioni, non possiamo mai stabilire un orario. Ma soprattutto dobbiamo sempre anticiparci. Ci sono ritardi a tutte le ore, in particolare modo di mattina, all'uscita dalle scuole e dal tardo pomeriggio in poi, è caos completo. Addirittura, sempre di mattina nei giorni feriali, chi deve venire in città deve sottoporsi in media ad almeno un paio di chilometri di fila. Una situazione deprecabile, e tenete presente che il nostro è ormai un quartiere con decine di palazzi residenziali». La notizia della disponibilità del finanziamento è stata accolta con soddisfazione. «Speriamo - dice l'insegnante Valentina Parente - che questa volta noi residenti potremo festeggiare davvero questo cambiamento. Già in passato ci eravamo illusi. Mi riferisco allo svincolo che doveva essere realizzato sempre a Serretelle



e che conduceva a Santa Clementina, i cui lavori sono rimasti bloccati». Danni si registrano anche per le numerose attività commerciali ubicate lungo la strada, i cui titolari lamentano difficoltà generali. Negli ultimi anni, infatti, alcuni sono stati costretti ad abbassare le saracinesche e trasferirsi altrove.

L'AMMINISTRAZIONE

«È un'opera di straordinaria importanza - dice l'assessore ai Lavo-

ri pubblici, Mario Pasquariello - perché interviene su uno snodo stradale cruciale e decongestiona il traffico proprio nella strada d'ingresso alla città e nell'interconnessione con l'Appia. La bretella che andremo a realizzare avrà innanzitutto un doppio senso di marcia e una lunghezza di circa due chilometri. In base al progetto, sarà classificata come strada extraurbana secondaria di tipo C. Questo fondamentale bypass stradale, di

cui si parlava da tempo, fungerà da collegamento tra contrada Serretelle e la tangenziale Ovest con l'obiettivo principale di alleggerire il traffico sia in entrata che in uscita nei pressi del centro commerciale Buonvento, in località San Vito, e migliorare la connessione stradale con il resto della città.

Consentirà soprattutto di migliorare le condizioni di vivibilità dei commercianti e dei numerosi residenti che, già da prima del nostro insediamento, lamentavano questo problema che nessuno aveva mai affrontato concretamente in passato. È giusto sottolineare che in questi anni si è battuto in prima persona il sindaco Mastella ed è d'obbligo ringraziare la Regione Campania per le risorse messe a disposizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VIA AI LAVORI È PREVISTO ENTRO LA META DEL PROSSIMO ANNO DOPO LE PROCEDURE DI GARA

DOPO ANNI DI ATTESA E DISAGI, ARRIVA LA SVOLTA PER L'AREA SAN VITO CON LA BRETELLA DI COLLEGAMENTO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1760341150 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LE MISURE

Nando Santonastaso

Bene il Governo sull'idea di estendere a tutto il Paese la semplificazione degli investimenti introdotta dalla Zes unica nel Mezzogiorno con risultati a dir poco positivi e incoraggianti. Ma Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, che chiude il Convegno dei Giovani imprenditori di Capri "orfano" dell'atteso collegamento con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, incastrato da un'agenda che non gli ha consentito altra scelta, non si limita a incoraggiare l'iniziativa anticipata venerdì proprio al meeting dal ministro Tommaso Foti: «Il modello Zes ci piace, lo abbiamo detto da parecchi mesi. Se con uno stanziamento di risorse pubbliche di 4,8 miliardi negli ultimi due anni sono stati generati oltre 28 miliardi di investimenti e 35mila posti di lavoro, con un Pil prodotto del 4 per cento, vuol dire che è la via giusta da percorrere per la crescita del Paese». E dunque, insiste Orsini, «è un modello che dobbiamo richiamare, deve diventare il modello principe per la legge di bilancio del futuro. La ricchezza del Paese non la fai con l'Irpef o le pensioni, ma la fai generando lavoro e rendendo il Paese competitivo. Quindi mi auguro che le imprese e gli investimenti siano al centro». La preoccupazione di Confindustria è garantire al Paese «una visione industriale triennale. Perché abbiamo bisogno che le nostre imprese possano fare investimenti. Lo stiamo dicendo in tutti i modi». E il modello Zes, che è riuscito «ad anestezizzare la Pubblica amministrazione» imponendo ben altri tempi per le autorizzazioni agli investimenti, è la chiave per scardinare un sistema burocratico che a livello europeo è ancora ben ramificato e che, spiega Orsini, «solo per l'energia costa qualcosa come 78 miliardi all'anno al Paese. Con il pericolo che un settore chiave come il farmaceutico sia costretto a emigrare in altri continenti». Un dato, quest'ultimo, che poco prima era emerso anche dalle parole di Lucia Aleotti, vicepresidente di Confindustria per il Centro studi: «La Cina ha superato l'Europa per numero di brevetti nel farmaceutico. È bello continuare a parlare di smart working ma bisogna ga-

Zes, il plauso di Orsini

«Un modello efficace per attrarre investimenti»

► Il presidente di Confindustria: è la strada giusta da percorrere per la crescita del Paese
E sulla manovra: «La ricchezza si fa generando lavoro e intervenendo sulla competitività»



DA CAPRI Emanuele Orsini, presidente di Confindustria

rantire prima il working», sottolinea l'ex presidente del Gruppo Menarini.

SOSTEGNO ALLE IMPRESE

Un segnale incoraggiante sul piano politico arriva dal fatto che a differenza del passato l'attuale europarlamento dà vita a maggioranze specifiche su singoli temi, come sottolinea la vicepresidente in quota Fdi Antonella Sberna. Ma la sfida di fondo rimane la competitività e di conseguenza l'orma imminente manovra di Bilancio. «Con 16 miliardi la coperta è corta, però bi-

sogna valorizzare ciò che genera reddito e la capacità di distribuzione che generano l'impresa e l'industria», dice il presidente di Confindustria. Nel dettaglio, «per le medie e piccole servono degli automatismi: va benissimo una misura che sia automatica, che sia anche basata sul super iper ammortamento, perché indica che comunque abbiamo una visione. Ma deve essere ponderosa. Servono, cioè, dei meccanismi che permettano alle nostre imprese di fare investimenti. Ecco perché abbiamo chiesto che venga potenziato il contrat-

to di sviluppo 'modificando la misura sugli incentivi', e dando più forza a Invitalia, «perché non possiamo, per le misure che sono scritte oggi, aspettare magari tre anni per avere un istruttore. Abbiamo bisogno di essere veloci». Orsini, in sostanza, riprende e fa suo l'allarme lanciato dai giovani imprenditori attraverso la relazione della presidente Maria Angileri a proposito della chiusura negli ultimi dieci anni di migliaia di aziende e del rischio di delocalizzazione dall'Italia verso aree e mercati più convenienti: «Il dato è drammatico - dice - È un grido d'allarme che parte da numeri oggettivi. Sono temi fondamentali da trattare anche in sede di legge di Bilancio nei prossimi giorni. C'è bisogno di dare forza al merito dei giovani per evitare che loro e le loro imprese vadano all'estero».

DELLA VALLE E IL MADE IN ITALY
Il pericolo è che anche il Made in Italy ne risulti condizionato. E proprio da un alfiere del valore e

L'energia

Rinnovabili, il Sud guida la transizione

«L'attuale Governo è quello che rispetto a tutti i precedenti ha aumentato di più l'utilizzo delle fonti di energia rinnovabile, passando dal 55% al 63%». Lo ha detto Renato Mazzoncini, ad di A2A, uno degli operatori leader nell'energia in Italia, dal palco dei Giovani industriali di Capri nella sessione dedicata anche alle connessioni digitali (con l'ad di Tim Pietro Labriola). In questo scenario sono proprio le imprese del Sud a spingere molto sul versante innovazione e transizione energetica. Per Labriola «senza il digitale non c'è futuro per la nostra industria ma serve a livello Ue maggiore cooperazione».

del prestigio del nostro Paese nel mondo come Diego Della Valle, presidente di Tod's, arriva un messaggio preoccupato: «C'è troppa confusione e incertezza oggi a livello internazionale, al di là dei dazi di Trump - dice - Sarebbe un bene se le grandi aziende del Made in Italy potessero dialogare e fare buone cose insieme alla politica». L'ex fondatore con Gianni Punzo di Ntv non rinuncia poi a ribadire la sua posizione, in tono pacato ma fermo e ribadendo la piena fiducia nella magistratura, sulla richiesta della Procura di Milano di commissariare il Gruppo per presunti casi di caporalato nella gestione dei lavoratori: «Non possiamo trattare con leggerezza temi che riguardano la dignità e la reputazione delle aziende, e non possiamo pensare che sia indolore qualsiasi cosa si dica, che si possa additare, nel mio ca-

DUE GIORNI FA ERA STATO IL MINISTRO FOTI A PROPORRE DI ESTENDERE LA ZONA ECONOMICA SPECIALE A TUTTA L'ITALIA

so, a livello mondiale. Abbiamo bisogno di una normativa che, pur controllando qualsiasi cosa, capisca come è questo nostro mondo. Dire che c'è del caporalato in mondi come i nostri è una grossa stupidaggine. Venite a vedere le nostre aziende: non sfruttano nessuno, sono fatte di persone perbene che vengono dal mondo del lavoro. Siamo italiani veri, ma dobbiamo congiungere i controlli ferrei, che sono indispensabili, con il rispetto della storia delle aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PREVENZIONE TI SALVA LA VITA

Un cancro diagnosticato precocemente può essere curato

Aderisci alle campagne di screening organizzate dalla Regione Campania e dalla tua Asl



Inquadra il QR Code

Moda, allarme fast fashion

Tavolo urgente al ministero

IL CASO

ROMA Il governo accelera sulle iniziative per affrontare la crisi nel settore della moda e per difendere - dopo il caso Tod's - la reputazione delle aziende italiane: il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha convocato per mercoledì 15 ottobre un tavolo urgente «per definire le misure per la tutela della reputazione del made in Italy e per contrastare l'invasione dei prodotti del fast fashion». All'incontro parteciperanno Confindustria, Moda, Camera Nazionale della Moda Italiana, Fondazione Altagamma, insieme a Confindustria Moda e Cna Moda.

LE RICHIESTE

La prima richiesta che partirà dal tavolo sarà rivolta all'Ue, per eliminare l'esenzione dai dazi doganali dei pacchi di valore inferiore a 150 euro, spesso contenenti prodotti di abbigliamento di bassa qualità e prezzo contenuto. In Ue nel 2024 sono entrati

una media di oltre 12 milioni di pacchi al giorno. Si è parlato di un dazio di due euro, ma al momento nessun provvedimento è stato adottato. Una tassa sull'impatto ambientale del fast fashion è invece stata introdotta dalla Francia con un massimo di 5 euro per capo fino al 50% del prezzo del prodotto.

Il settore moda e tessile-abbigliamento ha registrato cali significativi della produzione negli ul-

timi due anni. Secondo gli ultimi dati diffusi dall'Istat, nei primi 8 mesi del 2025 la produzione del settore è diminuita del 6,6% sullo stesso periodo del 2024, mentre nell'intero 2024 si è registrata una caduta del 10,5% sul 2023.

Nel comparto del fashion la concorrenza è molto forte sui prodotti a basso costo, mentre nell'alto di gamma è decisiva la reputazione del brand e dell'azienda. Proprio su questo punto, dopo le inchieste su Loro Piana e Tod's, il governo punta a un ente terzo che certifichi preventivamente che tutto lungo la filiera si svolga sul piano della legalità ambientale, sociale e lavorativa. «La reputazione dei nostri brand, costruita nel tempo come sinonimo di qualità e saper fare italiano, è oggi sotto attacco - ha detto Urso - dobbiamo contrastare subito questa duplice grave minaccia, garantendo la piena legalità della nostra filiera produttiva e, nel contempo, fermando l'ondata dell'ultra fast fashion, effetto indiretto dei dazi americani sui prodotti cinesi».

Sul Mattino



L'articolo uscito ieri in cui si anticipava la stretta del governo sul fast fashion

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il vertice Arriva Trump “La guerra è finita” ma la fase due è a rischio

I PARTECIPANTI



➤ Abdel Fattah al Sisi, presidente dell'Egitto



➤ Recep Erdoğan, presidente della Turchia



➤ Tamim bin Hamad Al Thani, emiro del Qatar



➤ António Guterres, segretario Nazioni Unite



➤ António Costa, presidente Consiglio Ue



➤ Re Abdallah II, Giordania



➤ Mohammed bin Salman, Arabia Saudita



➤ Mohammed Al Nahyan, presidente Eau

dal nostro corrispondente
PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK

L' Iran, invitato, non andrà oggi a Sharm el-Sheikh, ma l'Indonesia ha offerto truppe per la forza di pace a Gaza. Il mediatore qatario al Thani rivela che l'accordo complessivo non è stato ancora definito perché rischiava di far saltare il rilascio degli ostaggi, confermando che restano nodi da sciogliere, ma il capo dell'Autorità palestinese Abbas sarà in Egitto per discutere le modalità del disarmo di Hamas e la soluzione dei due stati. Da una parte Trump vuole tagliare i finanziamenti all'Onu, ma dall'altra ha invitato il segretario generale Guterres per la legittimità che solo il Palazzo di Vetro può dare al processo e l'assistenza logistica sul terreno. Sono alcuni dei tasselli di un complicato puzzle, che dimostrano come il capo della Casa Bianca punti ad una pace complessiva in Medio Oriente, per quanto difficile resti applicare anche solo la prima fase del suo accordo.

Il presidente Usa è partito ieri pomeriggio per una missione lampo di un giorno, dormendo solo sull'Air Force One. Niente di paragonabile alla conferenza organizzata a Madrid da Bush padre dopo la Guerra del Golfo, con l'ambizione di ridisegnare il Medio Oriente, ma un passo per provarci. Partendo da Washington Trump, pur definendo Gaza «un'area di demolizione», ha comunque espresso ottimismo: «La guerra è finita. Sarà un'occasione speciale, tutti stanno festeggiando l'intesa, non era mai successo».

Il premier del Qatar al Thani ha rivelato al *New York Times* che i nodi più complicati sono stati rimandati, perché Hamas e Israele non erano pronti a scioglierli. Il gruppo responsabile del 7 ottobre rischia che una

Viaggio lampo tra Tel Aviv e l'Egitto. Però Al Thani rivela: “Per arrivare alla tregua lasciati irrisolti molti nodi tra Israele e Hamas”



➤ Trump sale a bordo dell'Air Force in partenza per Israele

INVITATI

Tra i Paesi invitati al summit c'è anche l'Iran che secondo i media non invierà alcuna delegazione. Fonti americane riportano che gli Usa avrebbero aperto l'invito anche a Kuwait, Indonesia, Giappone, Armenia, Azerbaijan, Ungheria, India, El Salvador, Cipro e Canada ma la loro partecipazione non sarebbe ancora stata confermata

volta concessa la leva più forte nelle sue mani, Netanyahu riprenda l'offensiva. È stato convinto a cedere da Qatar, Egitto e Turchia, che minacciavano di non offrire più copertura politica ed economica, dalla stanchezza della gente che erodeva la sua popolarità, e dalla convinzione che gli ostaggi fossero diventati la scusa utile a Bibi per la guerra. Quindi Hamas si è affidato a Trump, che invece vuole la fine della guerra per ridisegnare la regione allargando a tutti gli Accordi di Abramo.

I nodi della seconda fase sono almeno 4: il disarmo dei terroristi, l'esilio dei leader, il ritiro effettivo di Israele e la forza per monitorare la pace. Hamas resiste sui primi due punti, che potrebbero prevedere la consegna delle armi pesanti ad un'autorità palestinese. Sugli altri due il vicepresidente Vance ha ribadito che i soldati Usa non andranno sul terreno, ma gestiranno il rispetto dell'intesa, mentre la forza di pace verrà offerta dai paesi arabi e musulmani, tra cui l'Indonesia. L'Onu ha accelerato la distribuzione degli aiuti e l'invito a Guterres dimostra che il leader americano lo considera comunque utile o necessario.

Trump però guarda oltre Gaza. Il vicepresidente palestinese Hussein al-Sheikh ha incontrato l'ex premier britannico Tony Blair - che avrà un ruolo nella Striscia ma sgradito ai musulmani per la guerra in Iraq - al fine di discutere del “giorno dopo”, la ricostruzione e i due stati. Una dimostrazione di flessibilità. L'Iran ha rifiutato l'invito a Sharm, perché come ha spiegato il ministro degli Esteri Aragchi, «il sostegno all'accordo su Gaza non implica l'approvazione politica degli Usa». Nessuno si aspettava che il dialogo fiorisse alla prima occasione, però Washington ha teso la mano e ora tocca a Teheran decidere se vedere cosa porge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PARTECIPANTI



➤ Abu Mazen, presidente Anp



➤ Giorgia Meloni, premier italiana



➤ Emmanuel Macron, presidente della Francia



➤ Friedrich Merz, cancelliere tedesco



➤ Keir Starmer, premier del Regno Unito



➤ Pedro Sánchez, premier della Spagna



➤ Re Hamad bin Isa Al Khalifa, Bahrein



➤ Shehbaz Sharif, primo ministro Pakistan



➤ In piazza della pace, a Sharm el-Sheikh, le bandiere sventolano in attesa del vertice di oggi

LA GIORNATA DEL PRESIDENTE USA IN MEDIO ORIENTE



8 e 20 (ora italiana)

Arrivo all'aeroporto di Tel Aviv accolto da Netanyahu e Herzog. Alle 9 e 45 incontro con le famiglie degli ostaggi. Alle ore 10 Trump interverrà alla Knesset



12

Il presidente Usa lascia Israele alla volta di Sharm el-Sheikh, in Egitto, dove lo aspettano una ventina di leader di tutto il mondo. L'arrivo è previsto per le ore 12 e 45



13 e 30

Trump presiede con l'egiziano Al Sisi la firma dell'accordo tra Israele e Hamas. Non ci saranno i rappresentanti delle due parti: a firmare saranno mediatori e garanti



16

Dopo aver presenziato alla Middle East Peace Ceremony, sempre a Sharm el-Sheikh, il leader americano lascia l'Egitto alla volta di Washington

Macron convince Lecornu nasce il nuovo governo “Tecnici e società civile”

Il presidente francese ha chiesto al premier di accelerare le nomine dei ministri. Confermati Barrot, Darmanin e Dati

dalla nostra corrispondente
ANAI GINORI
PARIGI

Un'altra domenica di attesa, un altro governo. Dopo una settimana di caos istituzionale, Emmanuel Macron ha convocato un'ennesima riunione di crisi all'Eliseo per nominare i ministri del governo Lecornu 2. Il capo dello Stato ha dato il suo via libera poco prima di imbarcarsi per l'Egitto, lasciando al suo premier il compito di provare, ancora una volta, a stabilizzare un Paese allo stremo della pazienza politica. Questa volta l'esecutivo cambia tono. Più tecnico, con l'idea di nominare per esempio il capo delle Ferrovie francesi al ministero del Lavoro, il prefetto di Parigi all'Interno o per il ministero della Transizione ecologica chiamare la presidente del Wwf. Segnali di un governo costruito per rassicurare, più che per sedurre, e che riflette il progressivo isolamento del premier Sébastien Lecornu, privato in pochi giorni del sostegno diretto di molti alleati, a cominciare dai Républicains.

Il presidente del partito, Bruno Retailleau, che aveva innescato la crisi una settimana fa, lascia come previsto il Viminale francese, sostituito da Laurent Nunez, attuale prefetto di Parigi. Anche nel campo macronista si contano le defezioni. Agnès Pannier-Runacher, al governo sin dal 2017, ha scelto di non restare, segno di un partito presidenziale ormai logorato da fronde interne e malcontento diffuso. In uscita anche l'ex premier Elisabeth Borne, al ministero dell'Istruzione, che nei giorni scorsi aveva proposto la sospensione della riforma delle pensioni come segnale dialogante con la sinistra. Via pure l'ex premier socialista Manuel Valls. Alla Difesa, dove la nomina di Bruno Le Maire aveva provocato l'ira della destra, arriva Catherine Vautrin, figura storica della tradizione neogollista. Restano invece Jean-Noël Barrot agli Esteri, Roland Lescure all'Economia, Gérald Darmanin alla Giustizia e Rachida Dati alla Cultura.

Rispetto al primo governo Lecornu, durato appena quattordici ore, difficile fare pronostici. Il premier, che guida per la seconda volta un governo di minoranza, ha confidato ieri di non escludere nuove dimissioni. «Se le condizioni dovessero venir meno di nuovo, me ne andrei», ha spiegato. «Non intendo restare a ogni costo». La scommessa del premier è scaricare sui partiti la colpa dell'instabilità. Grazie a questa linea comunicativa, secondo un sondaggio Ipsos, Lecornu ha guadagnato undici punti in una settimana, toccando il 27% di opinioni favorevoli. Ma oltre la metà dei francesi (55%) conserva di lui un'immagine negativa, associandolo a Macron la cui po-



Il presidente Emmanuel Macron e il primo ministro Sébastien Lecornu

LUDOVIC MARIN/AFP

polarità è crollata al 14%, minimo storico.

Nelle prossime ore Lecornu presenterà la Finanziaria e già domani pronuncerà il discorso di politica generale davanti a un'Assemblea nazionale pronta alla sfiducia. La France Insoumise presenterà la mozione per far cadere il governo e il Rassem-

blement National di Marine Le Pen potrebbe unire i suoi voti. Il fronte della sfiducia si aggira intorno a 264 deputati. Significa che se metà dei deputati socialisti decidono di non astenersi e «censurare» il governo si riaprirà la crisi politica. Il segretario del partito socialista, Olivier Faure, ha escluso «qualsiasi accordo» con

il premier in assenza di garanzie su sospensione di riforma delle pensioni e tassazione dei ricchi. Faure accusa Macron di essere preda a una «forma di follia politica» e incapace di cambiare rotta. Non sembrano le premesse per siglare un patto di non sfiducia con il nuovo esecutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI



Il prefetto di Parigi Laurent Nuñez sarà il successore di Bruno Retailleau come ministro degli Interni



Il presidente uscente della Sncf (le ferrovie francesi) Jean-Pierre Farandou sarà il nuovo ministro del Lavoro



All'ex presidente del Wwf Francia Monique Barbut sarà affidato il ministero della transizione ecologica



Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky

IL CASO

Zelensky chiama ancora Trump “Dammi i missili”

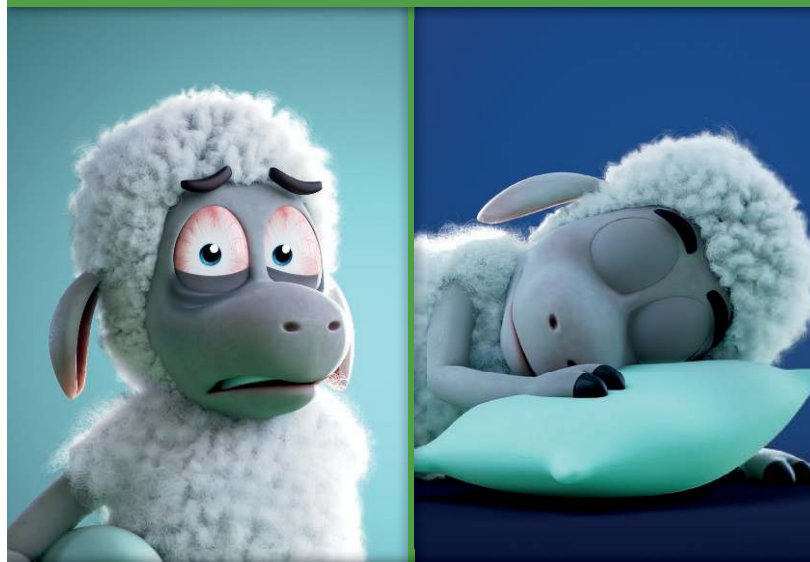
di **MASSIMO BASILE**
NEW YORK

Due telefonate in due giorni. Il presidente degli Stati Uniti Trump e quello ucraino Zelensky, si sono sentiti di nuovo ieri. Poco prima Zelensky aveva parlato con il presidente francese Emmanuel Macron. A entrambi il leader ucraino ha fatto la stessa richiesta: vuole maggiori difese aeree e missili. Sabato Trump e Zelensky avevano parlato dell'invio dei missili americani a lungo raggio Tomahawk, in grado di colpire la Russia fin dentro i suoi confini, incluso Mosca. La seconda telefonata segna una ripresa pubblica dei rapporti. Diciamo pubblica perché, in realtà, tra Washington e Kiev ci sarebbe da tempo una collaborazione stretta, silenziosa e più profonda di quanto fosse emerso. Secondo il *Financial Times*, l'Ucraina da mesi riceve informazioni di intelligence Usa per colpire le risorse energetiche russe, incluse raffinerie che si trovano ben oltre la linea del fronte. Il sostegno Usa, finora mai venuto fuori, si sarebbe intensificato in estate, rivelandosi cruciale nell'aiutare l'Ucraina a condurre attacchi che la Casa Bianca, quando c'era Joe Biden, aveva scoraggiato.

La condivisione di informazioni confermerebbe l'avvicinamento di Trump a Zelensky. «Abbiamo affrontato tutti gli aspetti della situazione: difesa della vita nel nostro Paese, rafforzamento della nostra difesa aerea, resilienza e capacità a lungo raggio» ha spiegato il presidente ucraino. La Casa Bianca non ha ancora dichiarato cosa farà dei Tomahawk ma nei prossimi giorni è attesa a Washington una delegazione ucraina. Zelensky sta usando il nuovo rapporto con Trump come arma di pressione psicologica su Mosca, che ha intensificato gli attacchi. In una settimana, ha detto Zelensky, la Russia ha lanciato oltre 3100 droni, 92 missili e 1360 bombe teleguidate di precisione. «Tutti pensano a Gaza», ha sottolineato, e Putin «ne approfitta per un'escalation». Mosca, però, appare più inquieta e preoccupata dalla posizione americana. Il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, parlando alla tv di stato russa, ha commentato: «Adesso è davvero un momento drammatico, le tensioni si stanno intensificando da tutte le parti». Il possibile via libera alla vendita di Tomahawk a Kiev preoccupa. «La lunga gittata dell'arma - ha detto Peskov - è grave, è un'arma speciale: può essere anche nucleare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fatichi ad addormentarti e sei stressato?



O ti senti così, o ti senti ACT.

Melatonina e Valeriana Act[®]

Prova Melatonina e Valeriana Act, il buon sonno a soli €9,90.



SCOPRI TUTTA LA LINEA ACT PER I DISTURBI DI SONNO E UMORE

IN FARMACIA E PARAFARMACIA



LINEA ACT. LA QUALITÀ AL GIUSTO PREZZO!

Il Guggul contribuisce a mantenere normali livelli di colesterolo. Si consiglia di seguire una dieta variata, equilibrata ed un sano stile di vita.



F&F s.r.l.

06 9075557

LINEA-ACT.IT

Manovra, i leader dalla premier la Lega: dalle banche 5 miliardi

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Metti la manovra a cena a casa Meloni. Alle otto e mezza di sera, Antonio Tajani, Matteo Salvini e Maurizio Lupi si ritrovano nell'abitazione romana della premier per discutere della legge di bilancio. Con loro c'è anche il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti e il suo vice, Maurizio Leo. È il vertice della verità per la "piccola" Finanziaria da 16 miliardi. Dentro o fuori: le misure care ai commensali avranno destini differenti. In ogni caso servono soldi. Ecco perché la conversazione a tavola arriva presto al nodo delle coperture. Il convitato di pietra è la richiesta di un contributo alle banche. La presidente del Consiglio chiede al titolare del Tesoro di illustrare le proposte. Al plurale perché la questione politica - dice uno dei partecipanti - è «quanto si vuole fare male» agli istituti di credito. Tra le ipotesi spunta la revisione della tassa che le banche devono pagare se vogliono distribuire la riserva speciale maturata dal 2023 in poi. Due anni fa fu proprio il governo a permettere agli istituti di creare l'accantonamento in alternativa al pagamento della tassa sugli extraprofitti. Ma il "tesoretto" fu blindato con il lucchetto del

«non distribuibile». Con un'eccezione per il futuro: pagare una tassa del 40% per sbloccarlo. Ora l'idea è abbassare l'aliquota per invogliare le banche ad aprire i forzieri e distribuire i dividendi. Il meccanismo garantirebbe gettito allo Stato e allo stesso tempo non risulterebbe invasivo dato che la scelta in capo alle banche resterebbe volontaria.

Si passano in rassegna anche le altre ipotesi per capire come conciliare il metodo dell'accordo con la necessità dell'incasso. L'intesa di massima - riferiscono fonti della Lega - è arrivare fino a 5 miliardi

Al vertice Salvini, Tajani, Lupi con Giorgetti e Leo, il nodo delle coperture. Prima casa fuori dall'Isee se sotto i 100mila euro di rendita

per il 2026. Ma anche così le risorse non bastano per accontentare le richieste dei leader della maggioranza. Anche perché Tajani e Salvini insistono per provare a portare a casa qualche soldo in più per le rispettive misure-bandiera. Il più attivo al tavolo è il leader del

Carroccio. Sa che deve giocare in recupero. Il rischio, infatti, è portare a casa misure "mutilate" perché la nuova rottamazione delle cartelle fiscali, che Tajani e Meloni fanno fatica a digerire, rischia di trasformarsi in un mini beneficio per pochi. E lo stesso pericolo riguarda l'aumento dei requisiti per andare in pensione. Ecco perché rilancia l'esclusione della prima casa dall'Isee. Parte la discussione tra i leader. Il punto di caduta: l'intervento calibrato su un valore catastale fino a 100mila euro (300-400mila di valore reale).

Le richieste di Salvini non fini-

scono qui. Nessun acconto del 5% dei debiti da spalmare poi in più rate, fino a 108 (9 anni) per quelli con importo elevato. La *fee* d'ingresso la vuole Fratelli d'Italia per assicurare un incasso alle casse pubbliche, ma per i leghisti è una mannaia. Di fatto un disincentivo ad aderire alla maxi-rateizzazione senza il pagamento di interessi e sanzioni. La terza richiesta riguarda le pensioni. Il leader del Carroccio presenta una proposta a cui nelle scorse ore ha lavorato insieme al fedelissimo sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon: l'idea è rendere meno selettiva la sterilizzazione del blocco dell'aumento dei requisiti per andare in pensione che scatteranno dal primo gennaio 2027. Quindi maglie più larghe per le categorie dei lavoratori, l'età anagrafica e i contributi maturati.

Anche Tajani ha il suo menù. Dentro c'è il tentativo di portare l'asticella del taglio dell'Irpef da 50 a 60mila euro, ma i margini sono stretti. Si discute anche della soglia per lo sconto massimo di 440 euro. Alle dieci e mezza di sera, la premier ricorda ai presenti che «i soldi non sono infiniti». L'invito è «chiudere» il prima possibile. Ma Tajani e Salvini discutono ancora della rottamazione. A due giorni dal Consiglio dei ministri per il via libera, la manovra attraversa la notte tormentata delle scelte.



LA GIORNATA NAZIONALE PER LE VITTIME DEGLI INCIDENTI SUL LAVORO

Mattarella: «Infortuni e decessi ancora tragicamente alti»

"La sicurezza sul lavoro è un diritto inalienabile, un investimento sul valore dell'essere umano, sul significato profondo del lavoro e sulla qualità della vita". Sergio Mattarella ribadisce in un messaggio a Antonio Di Bella, presidente dell'Anmil come in Italia infortuni e decessi siano "tragicamente alti anche in raffronto con quello che accade nel resto dell'Ue". L'occasione è la 75ª giornata nazionale per le vittime degli incidenti sul lavoro. "Ciascuna vittima è un volto a cui occorre dare voce", sottolinea Mattarella



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IRPEF E LE FAMIGLIE

Taglio di due punti
fino a cinquantamila euro
Sale il bonus mamme

Il governo punta ad un taglio di due punti della seconda aliquota dell'Irpef, dal 35% al 33%, per i redditi compresi tra 28 mila e 50 mila euro: una misura per venire incontro al ceto medio, finora poco considerato dalle misure fiscali, riservate principalmente ai redditi bassi. La misura dovrebbe costare intorno ai 2,5 miliardi, nel caso in cui gli effetti della riduzione dell'aliquota si fermino a 50 mila euro; se si dovesse arrivare a 60



mila euro, invece, come chiede Forza Italia, servirebbero maggiori risorse, sopra i 5 miliardi. Il vantaggio si

traduce per i contribuenti in un risparmio che al massimo può arrivare a 440 euro l'anno.

Anche i redditi più alti, tuttavia, godranno dell'impatto positivo del taglio, che verrà completamente sterilizzato solo oltre i 200 mila euro. La differenza la faranno anche le detrazioni per le famiglie, calibrate per aiutare lavoratori e lavoratrici solo fino a un certo tetto di reddito. Si va verso il potenziamento del bonus mamme (attualmente da 40 euro al mese) e la conferma delle detrazioni contributive. — **R.AM.**

LE PENSIONI

La sterilizzazione
dei tre mesi in più
arriva solo a pochi

Le promesse del governo si sono infrante con la realtà delle risorse disponibili, che non permettono di far fronte a una sterilizzazione generalizzata dell'aumento di tre mesi dell'età pensionabile a partire dal 2027 (dovuto alla crescita della speranza di vita). Anche la Lega, che si è battuta fino all'ultimo, ha dovuto cedere. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha annunciato che nella legge di Bilancio ci sarà solo una



sterilizzazione selettiva a favore di «precoci e usuranti», quindi per chi ha cominciato a lavorare prima dei 19

anni, o fa un lavoro riconosciuto dalla legge come logorante (per esempio chi lavora su turni prevalentemente notturni). Significa limitare il beneficio a circa 13 mila pensionandi. Il governo sta anche valutando lo stop completo dell'innalzamento dell'età pensionabile per chi avrà compiuto 64 anni nel 2027, oppure, in alternativa, un aumento molto graduale.

Si va inoltre verso la conferma, alle stesse condizioni, delle tre forme di uscita anticipata esistenti: Ape sociale, Opzione donna e Quota 103. — **R.AM.**

LA ROTTAMAZIONE

La maxi rateizzazione
delle cartelle fiscali
sarà flessibile

Sul tavolo del governo c'è anche una nuova rottamazione delle cartelle fiscali. La maxi-rateizzazione dei pagamenti, senza interessi e sanzioni, sarà flessibile e quindi non uguale per tutti: fino a un massimo di 108 rate mensili (9 anni) solo per chi ha debiti importanti per il Fisco. A essere interessati dalla definizione agevolata potrebbero essere i carichi affidati agli agenti della riscossione tra il 1° gennaio 2000 e



il 30 giugno 2023. Ma non tutti i contribuenti potranno accedere alla rottamazione *quinquies*, come ha

anticipato negli scorsi giorni il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Si valuta se introdurre un acconto obbligatorio del 5% e se e chi includere tra i recidivi (i contribuenti che hanno aderito alle rottamazioni precedenti per evitare pignoramenti, misure cautelari o fermi amministrativi e poi non hanno completato i versamenti). Allo studio anche l'esclusione delle multe e dei tributi locali (Imu e Tari) dal perimetro della nuova rottamazione.

— **G.COL**

LE COPERTURE

Tassa ridotta sulle cedole
per convincere gli istituti
a distribuire le riserve

Fino a 5 miliardi. A tanto ammonta il contributo che il governo vuole chiedere alla banche. Con l'auspicio che si arrivi a un accordo, come quello che l'anno scorso maturò con l'Abi: a prevalere fu il congelamento delle deduzioni delle imposte differite attive (Dta) per il 2025-2026: la misura garantisce un gettito di 3,4 miliardi nel biennio.

Tra le ipotesi dell'ultima ora spunta l'idea di abbassare la tassa che gli istituti di credito devono



pagare se vogliono sbloccare la riserva speciale creata dal 2023 in poi. Due anni fa, infatti, le banche hanno potuto scegliere

questa opzione in alternativa alla tassa al 40% sugli extraprofitti. Ma le riserve sono rimaste bloccate. Possono infatti essere ripartite tra gli azionisti solo se si paga la tassa. Ora l'intenzione è abbassare l'aliquota per spingere gli istituti a procedere con lo sblocco. In questo modo, lo Stato avrebbe garantito un gettito che oggi è assente.

Anche le proposte iniziali guardavano a una tassa: un balzello, tra il 2% e il 3%, da far pagare agli istituti di credito che acquistano azioni proprie sul mercato (*buyback*). — **G.COL**

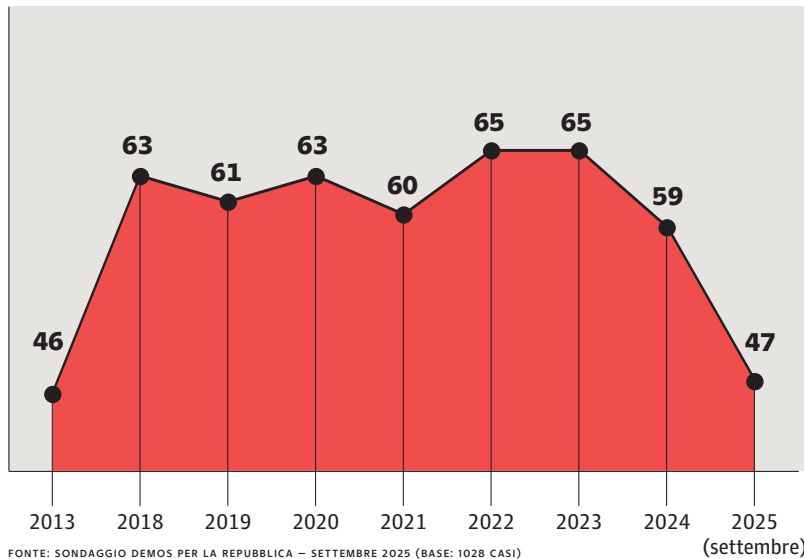
L'AGENDA DEI CITTADINI

Quali sono, secondo Lei, i due problemi da affrontare con maggiore urgenza in Italia? (valori %)

	Prima scelta	Seconda scelta	Totale
La qualità del sistema sanitario	19	13	32
Il costo della vita, l'aumento dei prezzi	16	15	31
La criminalità	7	10	17
L'immigrazione	8	8	16
La situazione economica	8	7	15
La disoccupazione	7	8	15
Le tasse	7	8	15
La guerra	7	6	13
L'inefficienza e la corruzione politica	5	6	11
Il deterioramento ambientale / cambiamento climatico / riscaldamento globale	6	5	11
La qualità della scuola	4	6	10
Il terrorismo	2	2	4
Il coronavirus / Covid-19	1	1	2
Altro	1	-	1
Nessuno di questi	1	-	1
Non sa / Non risponde	3	7	10

ECONOMIA FAMILIARE

Quanto si ritiene soddisfatto, su una scala da 1 a 10, della situazione economica della sua famiglia? (valori % - serie storica)



MAPPE
di ILVO DIAMANTI

La salute prima di tutto ma ora gli italiani temono anche i prezzi alle stelle

L'agenda delle preoccupazioni delineata dall'opinione pubblica non è cambiata molto, nell'ultimo anno. Anche se si osservano variazioni significative. Nell'entità, più che nelle priorità. Il sistema sanitario e il costo della vita continuano, infatti, a prevalere, fra i problemi segnalati dagli italiani. In modo significativo. E pressoché analogo. E questa è una novità, in quanto, un anno fa, la "misura" del tema sanitario era molto maggiore, rispetto alla questione dei prezzi e del costo della vita. Superiore di oltre 10 punti: 40%, contro il 28%. Questa distanza, nel recente sondaggio di Demos appare praticamente "annullata", più che "ridimensionata". Il grado di preoccupazione sanitaria, infatti, è sceso al 32%. Pressoché allineato con l'inquietudine suscitata dall'aumento dei prezzi. Effetto, principalmente, del progressivo "distacco" dagli anni del Covid, che avevano accentuato l'importanza del servizio sanitario, agli occhi e nel sentimento dei cittadini. Mentre oggi il Covid è un ricordo lontano e sbiadito.

Così riemergono le paure tradizionali. La criminalità, anzitutto. E, quindi, l'immigrazione. Che affiancano l'inquietudine suscitata dalla situazione economica e dalla disoccupazione. Coerente e allineata con l'insofferenza nei confronti delle tasse. Anche la preoccupazione per le condizioni economiche familiari, cresciuta negli anni del Covid, negli ultimi due anni si è ridimensionata sensibilmente.

Persiste, invece, il timore sollevato dalla guerra, anche se non coinvolge e non agita i Paesi ai nostri confini. Ma appare, comunque, "incombente". Perché, come si è detto, è riproposta e riprodotta dai media. In tempo reale. D'altronde, le paure suscitano attenzione. Emozione. E, dunque, fan-

La sanità preoccupa meno perché il Covid non è più considerato un problema. Cresce la paura per criminalità e immigrazione



NOTA INFORMATIVA

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 15-18 settembre 2025 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.028, rifiuti/sostituzioni/inviti: 2.817) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.0%).
NOTA: per questioni di arrotondamento i totali potrebbero essere diversi da 100. Documentazione completa su www.sondaggiipoliticoelettorali.it

IL CONFRONTO

Quali sono, secondo Lei, i due problemi da affrontare con maggiore urgenza in Italia? (valori % della prima più la seconda scelta - confronto con settembre 2024)

	Settembre 2025	Settembre 2024
La qualità del sistema sanitario	32	40
Il costo della vita, l'aumento dei prezzi	31	28
La criminalità	17	12
L'immigrazione	16	13
La situazione economica	15	19
La disoccupazione	15	17
Le tasse	15	16
La guerra	13	9
L'inefficienza e la corruzione politica	11	12
Il deterioramento ambientale / camb. climatico / riscald. globale	11	11
La qualità della scuola	10	12
Il terrorismo	4	2
Il coronavirus / Covid-19	2	1
Nessuno di questi	1	4
Non sa / Non risponde	10	4

FONTE: SONDAGGIO DEMOS PER LA REPUBBLICA - SETTEMBRE 2025 (BASE: 1028 CASI)

no audience. Alzano gli ascolti. Per questo vengono utilizzate e alimentate in politica, dove costituiscono fattori di consenso. E dissenso. D'altronde il legame fra politica e media è stretto. È un vero "circuit". Perché la politica utilizza i media. E viceversa.

Invece, si confermano limitati gli indici di timore generati dalla "qualità della scuola". In parte perché continua ad essere un'istituzione apprezzata. Anzi, tra le

più apprezzate, come confermano le indagini di LaPolis-Università di Urbino Carlo Bo, Demos e Avviso Pubblico sul Rapporto fra "gli italiani e lo Stato". Compreso l'ultima, condotta nello scorso dicembre. In parte perché oggi si mantiene lontana dai pensieri dei cittadini. Scossi e coinvolti da altre questioni. Ben più drammatiche.

D'altra parte, nonostante si tratti di un argomento discusso e di-

battuto, la "questione climatica e del riscaldamento globale" resta sullo sfondo. Non in quanto ritenuta importante, ma, perché, al contrario, è latente. "Sempre presente". E "sempre distante". Una minaccia persistente. Che "si agita" intorno a noi, ma, di fatto, "non ci agita".

Tuttavia, è difficile non percepire il distacco rispetto al sentimento di paura che ha oscurato la nostra società nel lungo periodo. Magari non ieri. Ma ieri l'altro. In modo sempre più rilevante. Un orientamento che induce a dimenticare, talora a rimuovere problemi ed eventi che hanno agitato la nostra storia. Senza, evidentemente, segnare la nostra memoria. Penso, anzitutto, al terrorismo. Oggi appare un ricordo sbiadito. Così gli anni di piombo non sembrano pesare più molto. Non gravano su di noi in modo drammatico. Anche se quanto avviene "in altri Paesi", non lontano da noi, dovrebbe sottolineare e rammentare come si tratti una minaccia sempre incombente. Che non passa mai. E dimenticarlo è rischioso. Per tutti. Noi.

Nell'insieme l'indagine di Demos e i riflessi che evoca nella memoria - storica e recente - sollevano un'impressione, in parte, inquietante. In quanto suggerisce che, ormai, sia latente e presente una tendenza alla "rimozione" dei problemi e dei timori che premono su di noi. Sempre più assillanti. Senza sosta. Un giorno dopo l'altro. Un'ora dopo l'altra. Con il rischio di "normalizzare" la nostra visione. Il nostro sguardo. Di fronte a ogni problema, "Per abitudine". Perché "lo spettacolo della paura", che va in onda senza soluzione di continuità sui media e on-line, nel lungo periodo genera assuefazione. E, quindi, ridimensiona la preoccupazione. In attesa, di "nuovi eventi" che suscitino "nuove paure". Per questo, oggi, gli avvenimenti, per quanto drammatici, non ci opprimono. Al più, ci deprimo.

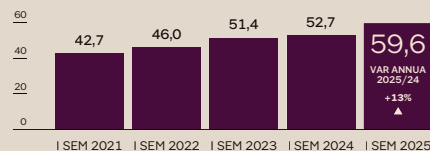
Primo Piano

Verso la legge di Bilancio



COME È CAMBIATO IL RICORSO AL CREDITO
La quota di popolazione con crediti attivi (mutui, prestiti personali e finalizzati). In % sul totale

Fonte: Crif



Famiglie, fino a 29 stipendi per cancellare il debito residuo

Mutui e prestiti. A Rimini, Prato e Grosseto il numero più elevato di mensilità necessarie per estinguere l'indebitamento medio. Province toscane le più esposte, tenendo conto del peso delle somme da rimborsare

Michela Finizio

In Italia un consumatore tipo dovrebbe accantonare in media 17 mensilità di stipendio per cancellare il debito residuo (tra mutui e altri prestiti). È questo il rapporto medio tra i salari e l'indebitamento della popolazione con crediti attivi, elaborato dal Sole 24 Ore del Lunedì incrociando le retribuzioni provinciali lordi dei dipendenti italiani (a tempo pieno, suddivise in 13 mensilità, Istat 2023) e i valori della mappa del credito estratti da Crif a giugno 2025.

La simulazione parte dall'ipotesi che l'intera retribuzione venga destinata alla chiusura delle pendenze: ne emerge un indicatore di sostenibilità, fermo restando che la rata - per criterio generale - non dovrebbe superare un terzo dello stipendio netto.

La mappa dei debiti

Le mensilità necessarie per estinguere il capitale possono arrivare fino a quasi 30 in provincia di Rimini, oppure 27 a Prato e Grosseto. Di contro a Frosinone e Biella ne bastano 13.

Differenze così marcate riflettono una geografia dell'indebitamento variabile. L'esposizione media residua (cioè la somma dei finanziamenti attivi, ancora da rimborsare) è più elevata, ad esempio, nei territori in cui i mutui sono maggiormente diffusi o i prezzi delle case sono più alti. In Trentino Alto Adige l'indebitamento medio raggiunge i 49.226 euro, in Lombardia si attesta a 40.294 euro. All'estremo opposto i cittadini della Calabria risultano avere un debito medio pari a meno della metà di quello del Trentino (19.292 euro), in virtù di prezzi delle case inferiori e di un peso dei mutui sotto la media (ad esempio, a Reggio Calabria rappresentano solo il 10% dei crediti attivi). Anche in Sicilia e Molise l'importo da rimborsare non supera i 22mila euro.

Oltre alla diversa incidenza dei mutui, la mappa provinciale dell'indebitamento rispecchia anche la differente propensione a fare ricorso ai finanziamenti e la diversa capacità reddituale e di risparmio delle famiglie: incidono pure la tendenza ad allungare la permanenza nella casa dei genitori, la capacità di sostegno finanziario della cerchia familiare e la diversa intensità della ripresa economica sul territorio. «La propensione a indebitarsi dipende da fattori come reddito, età, istruzione e stabilità lavorativa», afferma Beatrice Rubini, direttore esecutivo di Crif.

Osservando, invece, la quota di popolazione maggiorenne con almeno un rapporto di credito attivo, la percentuale più elevata si incontra a Livorno (il 76,9% del totale) e resta superiore al 70% a Massa, Cagliari, Lodi, La Spezia, Pisa e Roma. Dall'altro opposto si colloca Bolzano, dove solamente il 28,3% della popolazione risulta indebitata, preceduta da Trento (36,6%) e Sondrio (39,6%).

Il rapporto con gli stipendi

È solo accostando il dato sull'indebitamento residuo alle retribuzioni - anch'esse assai variabili da Nord a Sud - che si ottiene, poi, una prima analisi della sostenibilità del credito: immaginando appunto di accantonare lo stipendio medio rilevato per ripagare mutui e prestiti si ricava una graduatoria dei territori più esposti, da Rimini (29,8 mensilità) a Frosinone (12,9 mensilità).

Sono, però, le province toscane di Prato, Grosseto e Livorno quelle con il rapporto debito/reddito più squilibrato: affiancando l'esposizione residua alla retribuzione media provinciale, e tenendo conto della quota di popolazione indebitata sul totale, si possono

mettere in luce i potenziali squilibri rispetto alla capacità reddituale generata dagli stipendi. In particolare nelle tre province toscane, dove la quota di indebitati risulta superiore al dato nazionale, il debito residuo è pari al 130% della retribuzione annua. «I dati delle province toscane riflettono una maggiore fiducia nel credito, come strumento di gestione economica familiare, favorito da un tessuto locale dinamico e da un mercato immobiliare in crescita», commenta Rubini di Crif. A Trento o Bolzano, invece, l'incidenza del debito scende rispettivamente al 73% e al 58% sugli stipendi, in virtù di una quota di popolazione indebitata tra le più basse: a Trento pari, come già detto, al 36,6%, a Bolzano del 28,3% per cento.

La corsa al credito

In sostanza la mappa del credito alle famiglie viaggia a velocità differenti sul territorio, inseguendo un trend

nazionale di progressivo maggiore indebitamento delle famiglie: in base ai dati Crif, a giugno 2025 il 59,6% degli italiani ha almeno un credito attivo, con un aumento del 13,1% rispetto all'anno precedente. Nonostante il clima di incertezza e la crisi del potere d'acquisto, dunque, gli italiani non hanno smesso di rivolgersi alle banche per ottenere mutui o prestiti, anzi.

In questo contesto sarà cruciale tenere conto del maggiore ricorso a

prestiti e mutui nelle scelte che guideranno la manovra di fine anno. Oggi, infatti, i consumi delle famiglie appaiono stagnanti: i dati Istat appena pubblicati raccontano di una spesa media mensile sostanzialmente stabile (+0,6% nel 2024, rispetto all'anno precedente). Ma le stime tendenziali del Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp) appena presentato - nella cui cornice si dovrà inserire la manovra per il triennio 2026-28 - lo stimolano alla crescita del Pil dovrà avvenire proprio dai consumi (e dagli investimenti), previsti in crescita oltre l'1,2% nel 2026. Un Pil, insomma, "appeso" ai consumi delle famiglie, come lo ha definito il direttore dell'ufficio studi di Confindustria Mariano Bella, e che punta a colmare il «gap tra reddito e consumi per passare da una crescita dello zero virgola alla crescita dell'1 per cento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra dovrà tenere conto del maggiore ricorso al credito: la cornice del Dpfp prevede consumi in aumento



I calcoli. Servono in media 17 stipendi per chiudere le pendenze attive, ipotizzando che venga accantonata l'intera retribuzione

In Trentino-Alto Adige mutui più elevati, il 70% sulla prima casa

L'osservatorio

Domanda in aumento del 20% nei primi sei mesi: 6,5 milioni di contratti attivi

In Italia quasi metà delle compravendite residenziali è sostenuta da un mutuo e sono circa 6,5 milioni gli italiani con un contratto attivo. Importi richiesti, età dei mutuatari, *loan to value* e tasso di interesse variano molto, però, lungo lo Stivale. «Nella prima metà dell'anno la domanda di nuovi mutui è cresciuta del 20 per cento», afferma Stefano Rossini, amministratore delegato di MutuiSupermarket.it, la piattaforma online che consente di comparare l'offerta degli istituti di credito.

L'importo medio richiesto ad esempio risulta più elevato in Trentino Alto Adige, dove si registra un record di oltre 190mila euro. Seguono nell'ordine la Lombardia, il Lazio e l'Emilia-Romagna, con un importo medio dei mutui che si aggira intorno ai 146mila euro. Nel complesso si tratta di quattro regioni dove il valore delle abitazioni compravendute è sostenute da mutui risulta più elevato della media. All'estremo opposto della graduatoria si collocano la Valle d'Aosta, dove il valore medio del mu-

tuo si ferma a 95mila euro, oppure Basilicata, Calabria e Puglia con importi inferiori a 110mila euro.

Emergono significative differenze anche nel *loan to value*, cioè l'ammontare del mutuo richiesto in rapporto al prezzo di acquisto della casa. Il primato spetta alla Valle d'Aosta, con l'85% di copertura, immediatamente seguita dalla Basilicata dove in media si richiede il 79,9% del valore dell'immobile. Seguono Emilia-Romagna e Abruzzo, entrambe con il 78,5 per cento. Il *loan to value* più contenuto, invece, si registra in Lazio (71,6%), Campania (71,7%) e Trentino Alto Adige (72%).

Più nel dettaglio, articolando l'analisi nelle grandi città, si va da un *loan to value* pari all'80,1% registrato in media a Torino fino all'89,6% rilevato a Bari. In mezzo si incontrano i dati rilevati a Napoli, Milano e Firenze (rispettivamente 80,2%, 80,4% e 80,5%) oppure a Roma (82,1%) e Bologna (83,7%).

In una fase caratterizzata dal con-

gelamento dei tassi da parte della Banca centrale europea, con un nuovo taglio di 25 punti base previsto non prima dell'inizio del 2026, gli italiani preferiscono il tasso fisso. La regione con la quota più elevata di preferenze è la Calabria, con il 96,2% di richieste di mutuo a tasso fisso. Seguono Veneto, Lazio, Liguria (con il 92,8%) e la Sicilia (93,3%). Meno inclini al tasso fisso i richiedenti di Basilicata (83,3%), Umbria (85,7%), Marche (85,5%), Emilia-Romagna (87,6%) e Toscana (88,1%).

La quota di richiedenti under 36, inoltre, risulta più elevata della media in Lombardia, dove addirittura il 51,7% delle domande di nuovi mutui arriva dai giovani. L'incidenza resta elevata, appena sotto la metà del totale, in Friuli Venezia Giulia (46,0%), Veneto (44,9%) e Trentino Alto Adige (44,1%). Le regioni dove, invece, la propensione dei giovani risulta più contenuta sono Calabria (32,9%), Marche (34,2%), Umbria (35,7%) e Toscana (36,4%).

Complessivamente resta elevata la percentuale di mutui con la finalità di acquisto della prima casa, rispetto al totale delle richieste, in particolare in Trentino Alto Adige (70,6%), Abruzzo (70,5%), Liguria (68%) e Marche (67,1%). La quota più bassa di "mutui prima casa" si rileva in Puglia (52%), Umbria (53,6%) e Campania (53,9%).

-M.L.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La geografia delle province più esposte

La mappa delle province italiane più indebitate (in base alla quota % di popolazione con crediti attivi tra mutui, prestiti personali e prestiti finalizzati), con la relativa esposizione media residua a giugno 2025. Dal rapporto con la retribuzione annua lorda dei lavoratori dipendenti (dati provinciali 2023, suddivisi in 13 mensilità) emerge la fotografia

	POPOLAZIONE CON CREDITI ATTIVI IN %	CREDITI ATTIVI PER TIPOLOGIA IN %			DEBITO MEDIO RESIDUO IN EURO
		MUTUI	PERSONALI	FINALIZZATI	
Livorno	76,9				34.735
Massa	73,8				25.438
Cagliari	72,8				30.415
Lodi	71,6				37.465
La Spezia	71,1				28.896
Pisa	70,5				36.543
Roma	70,2				42.455
Latina	69,5				26.168
Sassari	69,3				26.425
Pavia	68,9				31.585
Pistoia	68,6				33.494
Palermo	68,2				24.419
Novara	68,2				32.889
Siracusa	68,0				22.763
Prato	67,3				41.532
Aosta	67,2				35.312
Varese	67,2				40.028
Torino	67,0				35.288
Lucca	66,9				34.690
Vercelli	65,7				25.170
Monza e Brianza	65,7				44.911
Frosinone	65,7				20.224
Viterbo	65,1				27.325
Catania	64,9				24.899
Grosseto	64,5				35.989
Siena	64,4				38.733
Taranto	64,0				24.485
Pescara	63,7				28.257
Bari	63,6				34.698
Firenze	63,6				43.388
Perugia	63,5				29.029
Gorizia	63,2				34.362
Ragusa	62,8				22.240
Parma	62,7				36.148
Trapani	62,6				19.171
Arezzo	62,4				31.233
Milano	62,3				54.870
Modena	62,3				40.393
Cremona	62,0				34.280
Biella	62,0				24.777
Como	61,8				40.732
Pordenone	61,8				36.995
Brindisi	61,6				23.800
Ravenna	61,5				40.054
Rieti	61,5				25.248
Piacenza	61,5				30.867
Alessandria	61,3				26.772
Ancona	61,0				31.469
Terni	61,0				27.272
Sud Sardegna	60,9				21.111
Oristano	60,8				22.699
Asti	60,7				32.946
Teramo	60,7				25.039
Venezia	60,1				41.323
Reggio Emilia	60,0				37.310
Reggio Calabria	60,0				16.897
ITALIA	59,6				31.637
Bologna	59,6				46.962
Ferrara	59,6				31.730
Ascoli Piceno	59,4				28.140
Crotone	59,4				18.318
Padova	59,3				42.440
Rovigo	59,1				30.876
Pesaro Urbino	59,0				34.324
Savona	58,8				33.867
Verona	58,7				41.040
Mantova	58,7				34.453
Chieti	58,7				24.681
Verbania	58,6				34.992
Genova	58,6				33.531
Catanzaro	58,4				21.137
Messina	58,1				22.922
Napoli	57,9				27.709
Imperia	56,8				31.670
Udine	56,8				37.543
Caserta	56,8				22.571
Forlì	56,7				40.191
Trieste	56,7				37.509
Treviso	56,3				40.506
Lecco	56,2				24.109
Brescia	56,1				40.692
Barietta	56,0				30.106
Bergamo	55,5				42.352
Fermo	55,4				25.556
Macerata	55,1				28.019
L'Aquila	55,1				25.033
Nuoro	55,0				23.490
Vicenza	54,7				38.499
Caltanissetta	53,5				19.969
Campobasso	53,4				22.914
Lecco	53,3				40.294
Cosenza	52,8				20.952
Foggia	52,6				26.974
Isernia	52,4				20.053
Salerno	51,7				28.450
Rimini	51,6				40.810
Cuneo	51,5				38.893
Vibo Valentia	50,0				19.158
Avellino	50,0				22.853
Aggrigento	49,9				18.206
Enna	48,2				18.775
Hatara	48,0				27.610
Potenza	47,6				22.123
Benevento	47,3				23.101
Belluno	46,4				32.940
Sondrio	39,6				41.874
Trento	36,6				44.710
Bolzano	28,3				53.741

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Crif e Istat

Primo Piano

L'intervento sulla Costituzione

6.545
I giudici

Magistrati giudicanti
Sono i magistrati in servizio al 10 ottobre, in base ai dati Csm. I posti in organico sarebbero 8.000

2.160
I Pm

Magistrati requirenti
Sono i pubblici ministeri in servizio. I posti in organico sarebbero 2.656

Riforma della giustizia verso l'ultimo sì

Il percorso. È iniziato l'esame in seconda lettura del disegno di legge in commissione al Senato. Dal 23 ottobre possibile l'approvazione dell'Aula

Il referendum. Dopo il via libera del Parlamento, per il testo si profila il passaggio alle urne. In vista del voto nascono i comitati per il pro o contro

Pagina a cura di
Valentina Maglione

È iniziato la scorsa settimana, in commissione Affari costituzionali al Senato, l'esame in seconda lettura del disegno di legge di riforma della giustizia che mira a modificare la Costituzione per introdurre nel nostro ordinamento non solo la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, ma anche la riforma dell'organo di autogoverno della magistratura, con lo sdoppiamento del Csm e l'istituzione della nuova Alta Corte disciplinare.

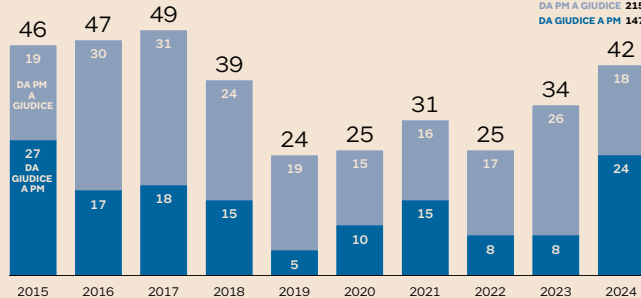
Un progetto (su cui si vedano i servizi a fianco) fortemente voluto dal Governo e dalle forze di maggioranza, ma contrastato dall'opposizione e dalla magistratura. Il percorso parlamentare è stato accompagnato dalle polemiche, anche perché il testo del disegno di legge governativo, presentato a giugno dell'anno scorso dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e dal ministro della Giustizia, Carlo Nordio, è apparso blindato: tanto che non è stato approvato alcun emendamento. E ora che si avvicina l'ultimo via libera parlamentare, è partita la macchina organizzativa dei comitati in vista del referendum che si terrà, nelle intenzioni, la prossima primavera.

Il progetto è fortemente voluto da Governo e maggioranza ma contrastato da opposizione e magistratura

La situazione attuale

I PASSAGGI DEI MAGISTRATI

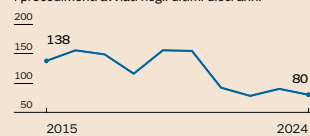
I cambi da funzioni giudicanti a funzioni requirenti e viceversa dal 2015 al 2024



Fonte: Ufficio statistico del Consiglio superiore della magistratura

LE AZIONI DISCIPLINARI

I procedimenti avviati negli ultimi dieci anni



LE DECISIONI

I provvedimenti emessi dalla sezione disciplinare del Csm nel 2024



Fonte: Procura generale della Cassazione

Le funzioni

Carriere separate per giudici e Pm Oggi cambia lo 0,5%

A sancire la separazione delle carriere dei magistrati è il nuovo testo del primo comma dell'articolo 104 della Costituzione, proposto dal disegno di legge di riforma costituzionale della giustizia. La disposizione conferma, intanto, come è previsto già oggi, che la magistratura «costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere», ma poi aggiunge che «è composta dai magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente», vale a dire giudici e pubblici ministeri, destinati a seguire carriere separate.

Si tratta di una novità che avrà bisogno di essere attuata. Tanto che la riforma propone di modificare l'articolo 102 della Costituzione per precisare che dovranno essere le norme sull'ordinamento

giudiziario a disciplinare «le distinte carriere dei magistrati giudicanti e requirenti». Oggi, infatti, c'è un canale unico per accedere alla magistratura professionale. Occorre intanto superare un concorso pubblico, bandito periodicamente dal ministero della Giustizia; i vincitori devono poi svolgere un tirocinio di 18 mesi, al termine del quale il Consiglio superiore della

magistratura esprime il giudizio di idoneità al conferimento delle funzioni giudiziarie.

Per i magistrati in servizio è da sempre previsto che possano passare dalle funzioni giudicanti a quelle requirenti e viceversa. Ma si tratta di una chance che nel tempo è stata rivista e circoscritta. La disciplina è contenuta nel decreto legislativo 160 del 2006 che, da ultimo, è stato modificato dalla riforma Cartabia dell'ordinamento giudiziario (71 del 2022).

Ora un magistrato può di norma chiedere il cambio di funzioni una sola volta nel corso della carriera ed entro sei anni da quando matura per la prima volta la legittimazione al tramutamento.

Peraltro, in concreto, il passaggio di funzioni è una strada che negli anni non pare essere stata molto battuta dai magistrati. In base ai dati del Csm, in dieci anni, tra il 2015 e il 2024, sono stati in totale 362 i passaggi di funzione. Di questi, 147 sono stati mutamenti da funzione giudicante a requirente, mentre sono stati 215 i transiti dalle procure agli uffici giudicanti.

In particolare, nel 2024, su 8.817 magistrati in servizio al 31 dicembre, sono stati 42 i passaggi di funzione, vale a dire lo 0,48% dell'organico; numero comunque più elevato rispetto a quelli registrati negli anni immediatamente precedenti: 34 nel 2023, 25 nel 2022, 31 nel 2021 e 25 nel 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'organo di autogoverno

Il Csm si sdoppia con componenti estratti a sorte

La riforma della giustizia mira a rivoluzionare le norme della Costituzione che regolano il Consiglio superiore della magistratura per istituire due organi di autogoverno: il Consiglio superiore della magistratura giudicante e il Consiglio superiore della magistratura requirente. Uno sdoppiamento che è una conseguenza diretta della separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e requirenti.

È previsto che entrambi gli organi di autogoverno siano presieduti dal Presidente della Repubblica, che già oggi presiede il Csm. Inoltre, il nuovo testo proposto dell'articolo 104 della Costituzione prevede che il primo presidente e il procuratore generale della Cassazione, che oggi sono membri di diritto del Csm, entrino a far parte di diritto,

rispettivamente del Csm giudicante e del Csm requirente. Quanto agli altri componenti dei due Csm, la riforma propone che siano estratti a sorte. È un netto stacco rispetto alle norme attuali, che prevedono l'elezione dei membri dell'organo di autogoverno. La ripartizione dei seggi è confermata nella sua proporzione, con un terzo di componenti laici e due terzi magistrati. Però, mentre oggi

laici sono eletti dal Parlamento in seduta comune tra professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati dopo 15 anni di esercizio, la riforma propone che siano estratti a sorte da un elenco di persone con queste professionalità, compilato dal Parlamento mediante elezione entro sei mesi dal suo insediamento. Invece, i componenti magistrati, oggi eletti da tutti i magistrati ordinari delle varie categorie, dovrebbero venire estratti a sorte tra i magistrati giudicanti (per il Csm giudicante) e requirenti (per il Csm requirente). A definire il numero dei componenti e le procedure da seguire per il sostegno dovrà essere la legge.

Ciascun Consiglio dovrà poi eleggere il proprio vicepresidente tra i componenti laici.

La riforma propone poi di rivedere anche l'articolo 105 della Costituzione, che al primo comma dettaglia le funzioni dell'organo di autogoverno. Ai due Consigli superiori della magistratura spetteranno le assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti, le valutazioni di professionalità e i conferimenti di funzioni nei riguardi dei giudici e dei pubblici ministeri. Ma, mentre oggi il Csm ha anche il compito di prendere i provvedimenti disciplinari nei confronti dei magistrati, la riforma propone che la giurisdizione disciplinare non passi ai due Consigli, ma venga attribuita alla nuova Alta Corte disciplinare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contro gli illeciti

Per i procedimenti disciplinari al via l'Alta Corte

La riforma costituzionale sceglie di separare l'autogoverno della magistratura dalla funzione disciplinare: se il primo resta in capo ai due Consigli superiori della magistratura – giudicante e requirente –, per la seconda la proposta è di attribuirla alla nuova Alta Corte disciplinare.

La disciplina del nuovo organo è contenuta nel testo (riscritto) dell'articolo 105 della Costituzione. In base a questo, l'Alta Corte sarà composta da 15 giudici, in carica per quattro anni.

Sei saranno laici: tre dovranno essere nominati dal Presidente della Repubblica tra professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati con almeno 20 anni di esercizio; e tre saranno estratti a sorte da un elenco di persone con gli stessi requisiti, compilato dal Parlamento in seduta comune entro sei mesi dal suo insediamento.

Gli altri nove componenti saranno magistrati, sei giudicanti e tre requirenti. La riforma prevede che siano estratti a sorte tra gli appartenenti alle rispettive categorie che però abbiano alle spalle almeno 20 anni di esercizio delle funzioni

giudiziarie e che svolgano o abbiano svolto funzioni di legittimità.

Il presidente dell'Alta Corte dovrà essere eletto tra i componenti laici. Sarà garantito il doppio grado di giudizio: le sentenze di primo grado emesse dall'Alta Corte potranno essere impugnate, anche per motivi di merito, di fronte alla stessa Alta Corte, che giudicherà con una composizione diversa.

Anche qui, la riforma si affida alla legge ordinaria per l'attuazione: in particolare, per determinare illeciti disciplinari e sanzioni e regolare il procedimento disciplinare e il funzionamento dell'Alta Corte.

Si tratta di un sistema che segna una cesura rispetto a quello attuale. Oggi, infatti, l'azione disciplinare può essere promossa dal procuratore generale della Cassazione o dal ministro della Giustizia e a decidere è la sezione disciplinare del Csm. In base agli ultimi dati diffusi con la relazione del Procuratore generale della Cassazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, nel 2024 sono state proposte 80 azioni disciplinari, di cui 27 dal ministro e 53 dal procuratore generale. Le decisioni della sezione disciplinare del Csm sono state 90: 24 procedimenti si sono chiusi con la condanna del magistrato, 28 con l'assoluzione e i restanti con provvedimenti di non luogo a procedere o non doversi procedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo le norme Cartabia il passaggio si può chiedere una sola volta nella vita lavorativa

Le novità non partirebbero subito ma occorrerebbe una articolata attuazione per modificare le leggi di riferimento

© RIPRODUZIONE RISERVATA

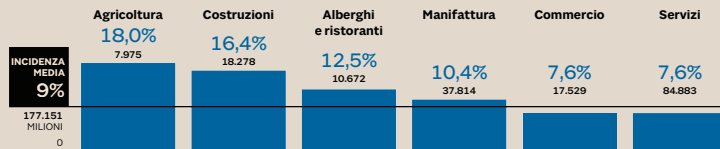
Primo Piano

Immigrazione

I SETTORI

L'incidenza del valore aggiunto prodotto dagli occupati stranieri sul totale per settore e il valore assoluto in mln di euro

Fonte: elab. Fondazione Leone Moressa su dati Istat



Il lavoro degli stranieri arriva al 9% del Pil

Il Veneto supera il Sud

Il contributo all'economia. Per la Fondazione Leone Moressa nel 2024 il valore è 177 miliardi. Gli addetti con cittadinanza non italiana sono il 10,5%

Pagina a cura di
Bianca Luccia Mazzeli
Valentina Melis

Vale 177 miliardi il contributo dei lavoratori stranieri al Pil nazionale: si tratta del 9% del valore aggiunto totale prodotto dall'occupazione in Italia (1.966 miliardi di euro in base ai conti economici nazionali). I lavoratori con cittadinanza diversa da quella italiana sono 2,51 milioni e rappresentano il 10,5% della forza lavoro complessiva.

Sono alcuni numeri del XV Rapporto annuale sull'economia dell'Immigrazione «Da stranieri a nuovi italiani: come cambia l'immigrazione», della Fondazione Leone Moressa, che sarà presentato il 20 ottobre a Roma (Cnel, dalle 11 alle 13) e che Il Sole 24 Ore del Lunedì può anticipare.

In realtà il numero degli occupati di origine non italiana è più elevato, ma l'acquisizione della cittadinanza fa uscire progressivamente questi lavoratori dalle statistiche degli stranieri. A inizio 2024 erano quasi due milioni i cittadini italiani originari di un altro Paese.

I settori nei quali l'incidenza sul valore aggiunto è più alta sono l'agricoltura (18%) e l'edilizia (16,4%)

Quello che la Fondazione Moressa definisce il «Pil dell'immigrazione» ha superato dunque l'incidenza dell'8,8% sul valore aggiunto totale registrato nel 2023 (si veda Il Sole 24 Ore del 23 settembre 2024). «Il 9% sul Pil è un'incidenza pur sempre limitata e persino più bassa rispetto a quella degli occupati stranieri», spiega Chiara Tronchin, ricercatrice della Fondazione Leone Moressa. «Il motivo - continua - è da ricercare nel fatto che i lavoratori stranieri sono inseriti nelle professioni a più basso valore aggiunto».

Il calcolo del contributo dei lavoratori stranieri al Pil è stato realizzato a partire dal valore aggiunto prodotto dagli occupati in Italia, ipotizzando che a parità di settore e regione la produttività degli occupati stranieri sia uguale a quella degli italiani.

La maggior parte del valore aggiunto prodotto (in milioni di euro) si concentra nei servizi, il comparto con il maggior numero di lavoratori stranieri, così come accade per gli italiani. Se invece si considera l'incidenza del valore aggiunto prodotto dagli stranieri sul valore aggiunto totale, il valore più alto è in agricoltura (18%) e in edilizia (16,4%).

«L'analisi territoriale del contributo economico dell'occupazione straniera - continua Chiara Tronchin - evidenzia una marcata polarizzazione geografica, con un'incidenza nettamente superiore nelle regioni del Nord Italia». In effetti, se si considera il valore aggiunto prodotto dai lavoratori stranieri nelle regioni del Sud e delle Isole, pari a 19,2 miliardi di euro, si scopre che è inferiore al valore registrato nel solo Veneto, che raggiunge 19,8 miliardi di euro.

Il Rapporto sull'economia dell'immigrazione valuta anche il contributo dei lavoratori stranieri in termini demografici e di popolazione attiva.

Le previsioni elaborate da Eurostat prevedono per l'Italia nel 2050 una diminuzione della popolazione residente di quasi un milione di per-

sone (arrivando a 58 milioni di abitanti), con una perdita di tre milioni di occupati rispetto al 2024. A parità di produttività per occupato, ciò si tradurrebbe in una riduzione dell'11% del valore aggiunto prodotto (che passerebbe a 1,746 miliardi).

Tutto questo nello scenario base, ritenuto il più probabile. Senza immigrazione, cioè escludendo completa-

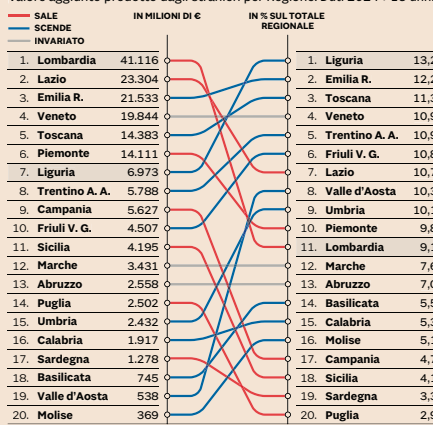
mente flussi migratori in uscita e in entrata, ma considerando solo la dinamica di natalità e mortalità, l'Italia perderebbe nel 2050 ben nove milioni di residenti e 6,8 milioni di occupati.

A parità di produttività, questo comporterebbe una flessione del valore aggiunto pari al 25,6% (a 1,463 miliardi di euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricchezza prodotta per Regione

Valore aggiunto prodotto dagli stranieri per Regione. Dati 2024 >15 anni



Fonte: elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati Istat

Ex stagionali in attesa di permesso: ok all'impiego

Le nuove regole

Il Dl 146/2025 ha incluso le richieste di conversione ad attività «stabile»

I cittadini extracomunitari possono lavorare anche se attendono la risposta alla richiesta di conversione del permesso di soggiorno per lavoro stagionale in permesso per lavoro subordinato (a tempo determinato o indeterminato). Il decreto legge 146/2025 (pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» 230 del 3 ottobre e ora all'esame della Camera per la conversione in legge), ha esteso alle trasformazioni dei permessi la possibilità di lavorare, già prevista per le richieste di rilascio o di rinnovo del permesso.

Da gennaio 2025 le domande di conversione del permesso di soggiorno per lavoro stagionale in permesso per lavoro subordinato sono fuori dalle quote dei decreti flussi: non ci sono tetti numerici, né click day ma possono essere presentate tutto l'anno.

Il testo iniziale del decreto 146/2025 approvato dal Consiglio dei ministri il 4 settembre prevedeva anche l'esclusione strutturale dalle quote delle richieste di lavoratori extra Ue per l'assistenza a disabili e anziani over 80. La contrarietà della Lega ha però spinto a riscrivere la misura e la soluzione finale attualmente in vigore è la proroga per tre anni (dal 2026 al 2028) della sperimentazione introdotta per il 2025 dal Dl 145/2024. È stata quindi prevista una quota specifica di 10 mila ingressi annuali, con domande che possono essere presentate tutto l'anno ma solo tramite le associazioni datoriali firmatarie del contratto collettivo nazionale di lavoro del settore domestico o le agenzie per il lavoro. Non è ancora chiaro se le richieste potranno essere inviate dal primo gennaio o solo a partire dal click day per gli assistenti familiari che si terrà il 18 febbraio 2026. Si attendono le indicazioni della circolare attuativa del decreto flussi 2026-2028.

Per quanto riguarda i 10 mila posti del 2025 è ancora possibile fare domanda perché al 18 settembre le richieste presentate erano 1.605. I nulla osta rilasciati sono stati però meno di un terzo (535), i visti d'ingresso 258 e appena 80 le richieste di permesso di soggiorno per chi è arrivato in Italia e ha cominciato a lavorare.

In base al Dl 146/2025, dal prossimo anno, il termine di 60 giorni per il rilascio del nulla osta (20 per gli stagionali), non scatterà più dalla data del click day ma da quella «di imputazione della richiesta alle quote di ingresso», uno step successivo, che rischia di allungare i tempi di ingresso.

Il decreto 146/2025 ha infine reso strutturale il tetto di tre richieste di nulla osta per ogni datore di lavoro privato (escluse dunque le istanze presentate tramite le associazioni datoriali), il rafforzamento della precompilazione delle domande e l'anticipo dei controlli sulle richieste precariate. La circolare attuativa del decreto flussi 2026-2028 dovrebbe stabilire, come l'anno scorso, che solo chi ha precompilato la domanda può presentarla il primo giorno del click day, mentre gli altri potranno farlo solo nei giorni successivi (con meno possibilità di accoglimento). Fisserà inoltre le date della precompilazione, che dovrebbe partire nelle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

09E3517559E46DF52

FALCONERI

PURO CASHMERE

ROSIE HUNTINGTON-WHITELEY
JASON STATHAM

Norme & Tributi

Lavoro

Indagini sui dipendenti con risultati accessibili — p. 21

Giustizia

Tornano contravvenzioni i reati sui rifiuti non pericolosi — p. 22



DECRETO RIFIUTI

Con la legge di conversione si allenta in parte la stretta impressa dal decreto legge 116/2025: previste pene meno severe per la gestione non autorizzata di rifiuti non pericolosi

VALORE24
Blockchain

valore24.com/blockchain

Cpb 2025-26: adesione inefficace corretta con modello Redditi e Pec

Concordato biennale

La scelta è priva d'effetto fin dall'inizio se c'è una causa di esclusione Isa

Anche se le istruzioni non prevedono questa ipotesi si seguono le regole generali

Pagina a cura di
Mario Cerofolini
Lorenzo Pegorin

L'adesione al concordato preventivo 2025-26 formalizzata con l'invio del modello Cpb entro il 30 settembre scorso, ma in assenza dei presupposti per l'accesso, è da considerarsi del tutto inefficace. È quanto si ricava da una lettura analitica del sistema di accesso al patto fiscale (Dlgs 13/24).

I rimedi a tale errore non sono chiaramente codificati dalla modulistica, né sono stati oggetto di indicazioni da parte dell'Agenzia. Il sistema infatti, permette a posteriori di comunicare solo le ipotesi di cessazione e decadenza, attraverso la compilazione del quadro CP, sezione V, del modello Redditi. Nulla si dice riguardo a un'opzione errata in presenza di una casistica di esclusione, non correttamente valutata dal contribuente, in considerazione del fatto che la revoca avrebbe potuto essere eventualmente esercitata solo entro il 30 settembre.

Errore e correttivo

La casistica non è remota. Si pensi a un contribuente che oggi si avvede che vi era una causa di esclusione Isa sul periodo d'imposta 2024. Avendo erroneamente compilato il modello Isa, anziché inserirne in dichiarazione la causa di esclusione, si trova di fatto ad aver esercitato l'opzione al Cpb 2025-26 senza averne alcun diritto.

Nella stessa condizione sono coloro che sono intercorsi in una delle cause di esclusione (o di sbarramento per l'adesione) dal Cpb previste dall'articolo 11 del Dlgs 13/2024.

Formalmente, per questi contribuenti nel cassetto fiscale (sezione "Comunicazioni") è presente la scheda di adesione al Cpb 2025-26 che potrebbe poi ingenerare una richiesta di corresponsione delle imposte sul reddito concordato da parte del Fisco. Ci si chiede dunque – a scadenza trascorsa – quali siano i possibili rimedi per segnalare all'amministrazione finanziaria l'adesione priva dei requisiti.

In particolare, ci si interroga se, entro il 31 ottobre 2025, sia opportuno inviare una dichiarazione "correttiva nei termini", rimuovendo l'anomalia originaria e non allegando quindi il modello Cpb, "cercando" così di eliminare l'errata opzione. Del resto, visto che tale dichiarazione da un punto di vista tecnico si sostituisce alla precedente inviata, dovrebbe restare come unica dichiarazione visibile all'amministrazione finanziaria.

Segnalazione all'ufficio

Così facendo si sarebbe sistemata almeno formalmente la situazione. Resta il fatto che il Fisco in questo caso non è in grado di capire la motivazione del dietrofront del contribuente, atteso che in condizioni di normalità – ossia trascorsa la scadenza fissata – non è ammessa alcuna revoca dell'opzione che rimane comunque irrevocabile.

Potrebbe allora essere utile – in aggiunta alla dichiarazione correttiva nei termini – inviare anche una Pec all'ufficio competente, segnalando l'errore commesso in ragione dell'assenza dei presupposti per l'accesso al Cpb. Verrebbe da aggiungere che la stessa procedura si dovrebbe usare anche dopo il termine del prossimo 31 ottobre per "segnalare", anche in questi casi, l'assenza del presupposto e dunque l'inefficacia dell'adesione. In queste

I casi sotto la lente

1

Errata opzione

Un contribuente aderisce al Cpb 2025-26 ma dopo l'invio si accorge di avere una causa di esclusione dagli Isa (multattività). Può inviare una dichiarazione "correttiva nei termini" entro il 31 ottobre inserendo la causa Isa e quindi senza procedere all'adesione. È inoltre consigliabile inviare una Pec all'ufficio dell'Agenzia per segnalare l'errore.

3

Modifica attività

Un soggetto ha optato per il Cpb 25-26 e nel 2026 intende aderire alla sanatoria. Nel 2026 però cambierà attività: dal commercio all'ingrosso di articoli di fotografia e ottica (Ateco 46.43.10, modello Isa DM46U) a quello di elettrodomestici (Ateco 46.43.30, modello Isa DM22A). Cesserà dal Cpb dal 2026 ma potrà aderire alla sanatoria.

ipotesi, chiaramente andrebbe inviata una dichiarazione integrativa accompagnando l'invio telematico con il versamento anche della sanzione fissa opportunamente ridotta in ravvedimento operoso.

Adesione inefficace

Sotto il profilo delle conseguenze operative, l'articolo 12 del Dlgs 13/2024 dispone che «l'accettazione

4

Il sistema di fatto permette a posteriori di comunicare solo cessazione e decadenza nel quadro CP

2

Debito rateizzato

Un soggetto a fine 2024 ha in corso una rateazione con l'Agenzia per un debito definitivamente accertato di 50.000 euro riferibile al periodo d'imposta 2020. Deve sempre rispettare il piano di rateazione durante il biennio concordato, perché l'eventuale decadenza farebbe decadere dal Cpb 25-26, pur se l'opzione è stata validamente esercitata.

4

Dichiarazione integrativa

Un contribuente che ha optato per il Cpb 25-26 si accorge di un errore nella compilazione Isa. I dati corretti determinano una diversa quantificazione di reddito e valore della produzione, inferiore al 30% rispetto a quelli oggetto del Cpb. Il contribuente non decade dal Cpb e può correggere con una dichiarazione integrativa in cui indicare nel modello Isa i dati corretti.

da parte del contribuente della proposta di cui all'articolo 9 impegna il contribuente a dichiarare gli importi concordati nelle dichiarazioni dei redditi e dell'imposta regionale sulle attività produttive relative ai periodi d'imposta oggetto di concordato: si ritiene che esso non può che presupporre che vi sia stata all'origine un'opzione efficace in quanto esercitabile. Quindi, come anticipato, è da ritenere che la scelta di aderire al Cpb erroneamente formalizzata, perché in assenza dei presupposti stessi per l'accesso al concordato, resti sostanzialmente del tutto improduttiva di effetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

MASTER CON BONELLIEREDE

Governance, compliance e gestione dei rischi



PARTENZA IL 4 NOVEMBRE
Il Master prevede 54 ore per lo più online e combina lezioni frontali, testimonianze e analisi di casi.
Info e iscrizioni su sole24oreformazione.it

Un percorso formativo d'eccellenza su *corporate governance, compliance* e gestione dei rischi. Per rispondere alla complessità crescente dei mercati, all'evoluzione normativa e alle nuove sfide legate a sostenibilità, tecnologia e digitalizzazione, Sole 24 Ore Formazione e BonelliErede hanno progettato il Master «Corporate governance, compliance integrata e gestione dei rischi».

Il percorso partirà il 4 novembre 2025 con un incontro inaugurale in presenza alla sede del Sole 24 Ore a Milano e prevede un ciclo di lezioni e esercitazioni fino a febbraio 2026 (totale 54 ore). L'erogazione avverrà principalmente online, con un approccio che combina lezioni frontali, analisi di casi concreti e testimonianze.

I partecipanti approfondiranno il funzionamento degli organi societari, i sistemi di controllo interni, la responsabilità amministrativa (Dlgs 231/2001), le normative anticorruzione, le misure anticorruzione e le procedure di *tax governance*. Particolare attenzione sarà inoltre dedicata a temi attuali quali la cybersecurity, la privacy, il *whistleblowing*, le indagini interne e la gestione dei rischi ESG. Coordinatori scientifici sono gli avvocati Matteo Bonelli, leader del Focus team Aziende di famiglia & Pmi di BonelliErede, e l'avvocato Alessandro De Nicola, specialista di *corporate governance* e *compliance*, e direttore scientifico della rivista I Contratti d'Impresa del Sole 24 Ore.

Il Master si rivolge a giuristi d'impresa, avvocati e commercialisti, ma anche a manager e professionisti. La quota di partecipazione è di 1.600 euro + Iva e comprende l'accesso a materiali di approfondimento, contributi editoriali del Gruppo 24 Ore, sentenze e documentazione operativa.

Info e iscrizioni su sole24oreformazione.it, contattando il servizio clienti (tel. 02-3030.0608 – servizioclienti.formazione@ilssole24ore.com) o il proprio Agente Sole 24 Ore di zona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPOSTE INDIRETTE

Iva e chirurgia estetica, verso la fine delle liti

Con la risoluzione 42/E/2025 del 12 giugno è stata recepita, anche dal Fisco, la volontà del legislatore che ha confermato l'esenzione da Iva delle prestazioni di chirurgia e medicina estetica con finalità terapeutica. La *querelle* era sorta in seguito a un'ambigua sentenza della Corte di giustizia Ue – che aveva ispirato l'azione degli uffici nei confronti dei chirurghi estetici – in contrapposizione al contenuto della circolare 4/E/2005, che per 20 anni aveva sancito l'esenzione in funzione del benessere psico-fisico dei pazienti.

Nel contenzioso che ne era seguito, i ricorrenti avevano invocato e talora ottenuto (ma solo per le sanzioni: Cgt di secondo grado delle Marche 889/2023 e Cgt di primo grado Parma sentenza n. 254/2024) l'applicazione dei principi di certezza del diritto e di tutela del legittimo affidamento. Principi che, com'è noto, impediscono al Fisco di esigere non solo le sanzioni e gli interessi, ma lo stesso tributo, e ciò anche nell'ipotesi in cui tale tributo sarebbe in ipotesi "dovuto" secondo la corretta interpretazione del diritto Ue (Corte di giustizia, sentenza 14 dicembre 2006, nei procedimenti riuniti da C-181/04 e C-183/04, Elmeke vs. Ypourgos Oikonomikon).

Si era poi discusso (e se ne discute ancora) circa l'onere probatorio, allora gravante sui medici, e sulle modalità con cui provare, a distanza di anni, la finalità terapeutica degli interventi effettuati. Con la consapevolezza, peraltro, che l'accertamento di tale assolvimento "postumo" risultava difficoltoso sia per i funzionari dell'amministrazione finanziaria, sia per i colleghi giudicanti, in quanto ambedue sprovvisti delle necessarie nozioni sulla scienza medica.

La risoluzione 42/E ha così fornito agli uffici periferici tutti gli strumenti per il corretto inquadramento del trattamento Iva delle prestazioni estetiche, imponendo ai medici per il futuro una rigorosa documentazione e (grazie all'articolo 7-sexies del Dl 113/2024) sanando, come avvenuto in passato in casi analoghi (scuole guida, medicina legale), i comportamenti passati relativamente ad imposta, sanzioni e interessi. Di conseguenza, è auspicabile un abbandono dei contenziosi in essere.

— **Fabrizio Dominici** e **Giovanni Gavelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanatoria, ok legato alla tenuta dei debiti

Le insidie

La condizione debitoria va monitorata anche dopo aver aderito al patto fiscale

Comunicata correttamente l'adesione per il Cpb 2025-26, il contribuente dovrà sempre monitorare, in costanza di concordato, la presenza di cause di cessazione e decadenza che strada facendo dovessero verificarsi.

In primo luogo va considerato il principio generale. Qualora si verifichi una causa di cessazione dal Cpb, quest'ultimo cessa di avere efficacia a partire dal periodo d'imposta nel quale si verifica tale causa di cessazione. Nel caso, invece, in cui si verifichi una causa di decadenza, il concordato cessa di produrre effetto per entrambi i periodi d'imposta.

Incrocio con la sanatoria

Per i contribuenti che nel frattempo dovessero aver maturato l'idea di aderire – a partire dal 1° gennaio 2026 (e fino al 15 marzo 2026) – al ravvedimento speciale di cui all'articolo 12-ter del Dl 84/2025, va considerato che la sanatoria resta valida solo in caso di cessazione del Cpb e a condizione che la causa di cessazione si verifichi nel secondo periodo d'imposta in cui è valida l'adesione: mentre viene meno, in ogni caso, qualora si verifichi una causa di decadenza dal Cpb.

Anche in vista di una prossima adesione alla sanatoria-bis (periodi d'imposta 2019-2023), vanno fin da subito monitorate con attenzione eventuali casistiche di cessazione/decadenza, per cercare di stroncare sul nascere possibili abbandoni indesiderati rispetto alla procedura di concordato 2025-26.

Il nodo dei debiti

Fra le ipotesi sicuramente più frequenti, vi è quella che riguarda la presenza di debiti per tributi amministrati dall'agenzia delle Entrate o debiti contributivi, definitivamente accertati con sentenza irrevocabile o con atti impositivi non più soggetti a impugnazione per un ammontare pari o superiore a 5 mila euro. Con riferimento al Cpb 2025-26, la disposizione preclude l'accesso (come causa di esclusione) per debiti scaduti alla data

del 31 dicembre 2024. Ma questa ipotesi diventa anche una causa di decadenza, una volta entrati nel concordato 2025-26 a seguito di opzione validamente esercitata. Infatti, la condizione relativa ai debiti deve essere sempre rispettata: sia in fase di accesso che in costanza di concordato.

In questo senso, pure la causa di decadenza va valutata sempre con riferimento al 31 dicembre 2024 (circolare 9/E/2025, paragrafo 1.1.1), non avendo rilevanza ai fini della cessazione del Cpb 2025-26 gli eventuali debiti che dovessero diventare definitivi dopo tale data e durante l'efficacia del concordato.

Pertanto, ad esempio, se si dovesse verificare la notifica di un atto impositivo (poniamo, una cartella di pagamento) in data 10 ottobre 2025, che nel frattempo poi diventasse atto definitivo non più impugnabile, non si verificherebbe comunque alcuna decadenza dal Cpb 2025-26, considerato che al 31 dicembre 2024 tale debito non era presente. Anche il divenire definitivo di un debito superiore alla soglia prevista, che non era tale al 31 dicembre 2024, non incide sulla validità del concordato preventivo 2025-26.

Viceversa, deve essere valutata con estrema attenzione l'ipotesi in cui il contribuente ha in corso una rateazione con l'Eriario di un debito non più impugnabile superiore a 5 mila euro, già presente al 31 dicembre 2024. In questi casi la validità della rateazione non deve venire meno nemmeno in costanza di concordato. Così come la presenza di un debito eventualmente sospeso ma già presente sopra la soglia di 5 mila euro a dicembre 2024 (si pensi all'ipotesi di un contenzioso in corso al 31 dicembre 2024). Anche in questo caso, il venire meno dell'eventuale sospensione, in costanza di concordato, impone l'immediato pagamento pena la decadenza dal Cpb 2025-26.

© RIPRODUZIONE RISERVATA